



566

G 33



566

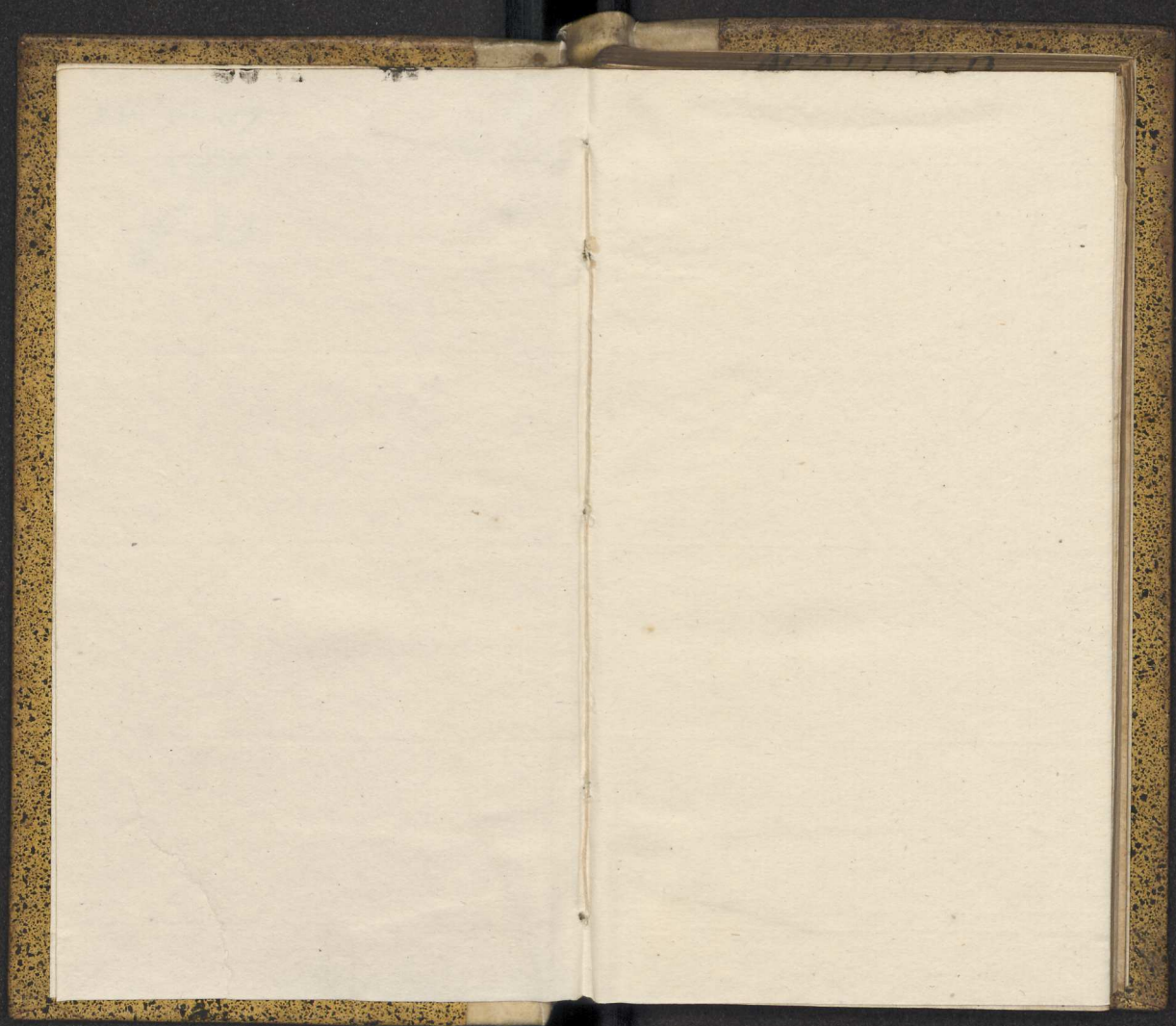
G 33

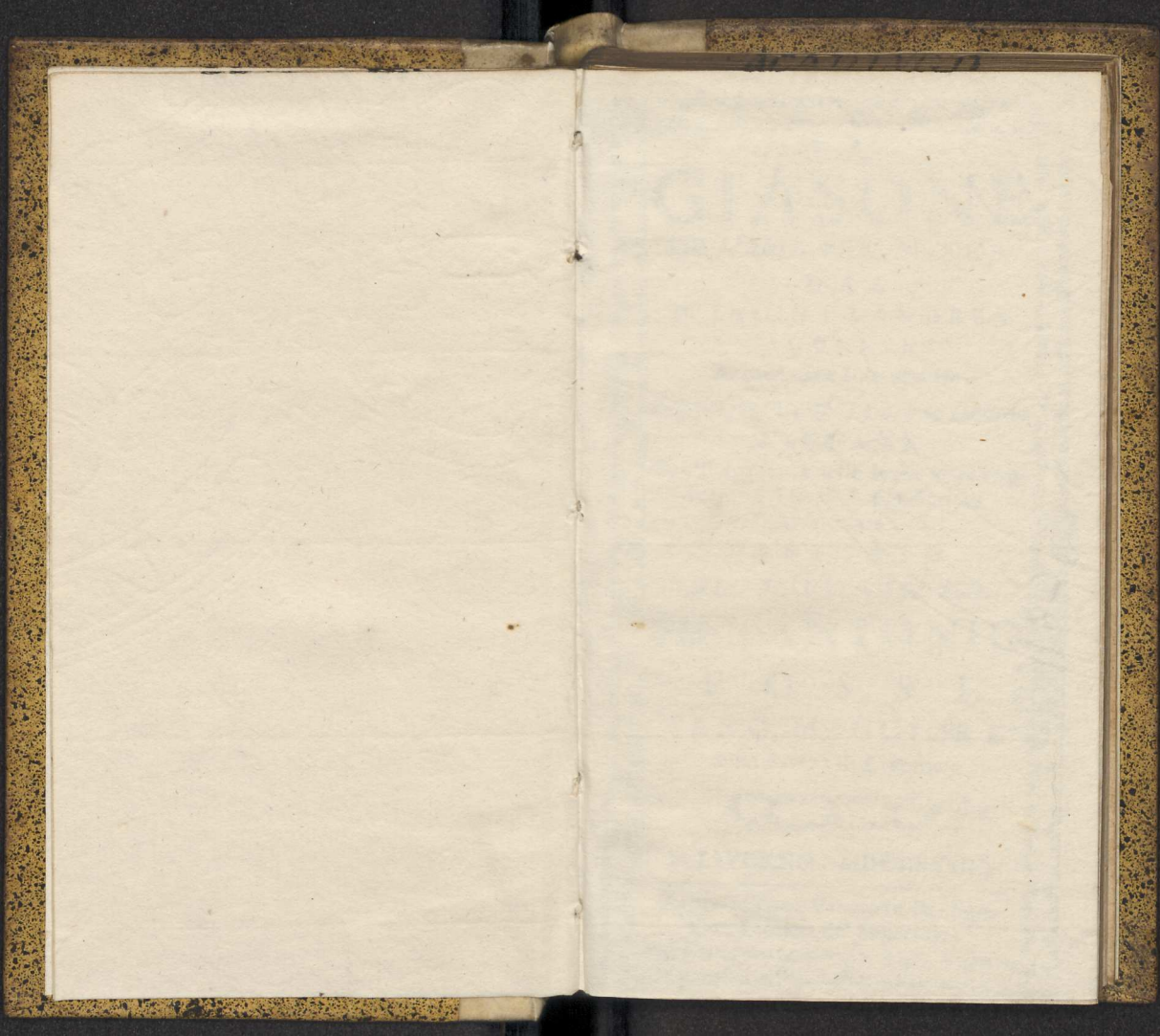


~~IX. D. 87~~

566

f. 33





I L  
GIASONE

DRAMMA PER MUSICA

D E L

D. IACINTO ANDREA  
CICOGNINI

Accademico Instancabile .

*Rappresentato nel Teatro di Livorno  
L' Anno 1669.*

Con l' aggiunta delle Scene nella con-  
formità che fu Rappresentato  
in Venetia .

DEDICATO

ALL' ILLYSTRISS. SIG.

PIER' ANTONIO

P O S S I .

SARG. MAGGIORE

della Piazza di Livorno .

In LIVORNO . MDCLXVIII.

Appresso Gio: Vincenzo Bonfigli.  
Con Licenza de' Superiori .



GIA SONE

DRAMMA PER MUSICA

DE

D. GIACINTO ANDREA

CICCONINI

Accademico Infancabile

Rappresentato nel Teatro di Livorno



PIERRE ANTONIO

P O S T I

SAR. C. MAGGIOR E

della Piazza di Livorno

IN LIVORNO. MDCCXVIII.

Appreso Gio: V. de' Rossi

Con licenza de' Superiori



# ILLVSTRISSIMO

## SIGNORE.



**V**ESTO Heroe della  
 Tessaglia che sposa-  
 to l'immortalità rie-  
 piloga le sue glorie  
 nelle mie stampe,  
 non spera più le vit-  
 torie dai favori di  
 maga bellezza, hor ch'io l'addito ch'  
 altri seppero rapire, i velli aurati con  
 il sol mezzo del proprio valore. Tutto  
 sdegno si accinge à comparire sù le  
 Scene per rappresentar tragica pompa

di debellati mostri schernito il seno  
dell'adorante Medea, nè mi lice dis-  
suaderlo dà così fiera intrapresa, perche  
nell'opposto dei meriti di V. S. Illu-  
stris ch'io per spronar lo al ricco ac-  
quisto li anteposi rauuifa hormai la per-  
dita della sua sorte. L'inuio dunque à  
lei acciò si compiaccia insegnarle il  
modo d'eternarsi valoroso, non con i  
mezzi vulgari della Fortuna, ò dell'al-  
trui fauori, mà con quelli della Virtù  
dà quale così stimati vniuersalmente si  
riconoscono li aumenti. Voglia le sup-  
plico accettarlo in gratia, e prescriuer-  
li la desiderata norma per rendersi in-  
uidiato dalle più altiere fronti, e se già  
mirossi lasciuar frà gli Amori alla Ne-  
nie delli scomposti sensi, hor si veda  
suegliato alle battaglie dai rimproveri  
di vn' Alcide chè tale appunto V. S.  
Illustris. rappresentasi nelle facultà  
della mano, e della lingua: Non mi  
scordo anche pregarla à conoscere l'in-  
uio di questo Guerriero dalla volontà  
che tengo di addrizzarle cosa di meri-  
to, e da quell'ambitione che è indiu-  
sibile dal mio essere di poterle dimo-

strar

strar segni patentissimi di obligata gra-  
titudine, il di cui debito incapace di  
soluere mi raccomando (per godere  
continuamente de' suoi fauori) alli  
officij, che se non vorrà dimostrarsi  
ingrato passerà per mè nell'esserle ap-  
presso l'Argonauta Giafone: e le faccio  
ossequiosa reuerenza.

Liuorno li 22. Gennaio 1669,

Di V. S. Illustris,

Deuotiss. Seru.

Gio: Vincenzo Bonfigli

A ; AR-

## ARGOMENTO.

**G**iasone figlio d'Esone fratello di Pelia Rè di Tessaglia, fu dal medesimo Pelia mandato à Colco all'acquisto del Vello d'oro, che da Friso era stato consacrato à Gione in quell' Isola. Imbarcò su la Naue d' Argo con Ercole, & Altri Cavalieri, che poi furono detti Argonauti. Passò per l' Isola di Lenno, & vi godè Isifile Regina di quell' Isola con promessa di sposarla, mà per consiglio d' Ercole la lasciò grauida, e se n' andò à Colco. Isifile partorì due figli Toante, & Euneo, dopo che gli era conuenuto fuggirsene di Lenno, per hauer saluato il vecchio Toante suo Padre dalla comune uccisione di tutti gli uomini di quell' Isola, decretata dalle Dòne per desiderio di regnare; & in pouero stato se ne andaua peregrinando; e giunse al fine nelle campagne su la foce d' Ibero, done staua allattando i figlioli suoi, ed è Giasone. Giasone sendo arriuato à Colco fù veduto da Medea Regina di quell' Isola, la quale di lui ardentemente s' innamorò, e renunziando gli affetti passati trà lei, & E-

geo Rè d' Atene, trouò modo, d' essere goduta da Giasone, senza che esso sapesse con qual Dama si giaceua. Restò grauida, e partorì a suo tempo due Gemelli Filomello, e Pluto, Giasone distratto dal nuovo amore verso la Dama à lui incognita, dimorò in Colco vn' anno intero senza tētar l'impresa per la quale s' era in quell' Isola trasferito; mà al fine stimolato da gli Argonauti, & in specie da Ercole, diède il giuramento di farlo per vn giorno determinato. Isifile in tanto hauendo inteso, che Giasone si ritrouaua nell' Isola di Colco ( poche miglia distante dalla Foce d' Ibero oue essa dimoraua ) mandò Oreste suo confidente per accertarsene, & intendere le sue azioni. Essendo venuto il giorno, nel quale Giasone doueua tentare l'acquisto del vello d'oro, volle la notte antecedente ritrouarsi con la Dama da lui fino à quel tempo non conosciuta; & Ercole attendendo su lo spuntar dell' Alba, che egli ( lasciati i piaceri amorosi ) s' accingesse à quell' Impresa, da principio all' Opera.

# IN TETLOCVTORI.

Sole. } Prologo.  
Amore. }

Giasone Duce de gli Argonauti.  
Ercole vno degli Argonauti.  
Besso Capitano della guardia di Giasone.

Ififile Regina di Lenno.  
Oreste suo Confidente.

Alinda Dama.

Medea Regina di Colco.

Delfa Nutrice.

Rosmina Giardiniera.

Egeo Rè d'Atene.

Demo suo Seruo.

Coro di Spiriti.

Volano Spirito.

Coro degli Argonauti.

Coro di Soldati.

Coro di Marinari.

La Fauola si rappresenta parte nell'Isola di Colco, e parte nelle Campagne d'Ibero.

PRO-



# PROLOGO.

REGIA DEL SOLE;

Sole, Amore.



*Q*uest'è il giorno prefisso  
Alle grandezze mie,  
Hoggi il Teßalo Eroè Giasone il forte,  
Il Vello rapirà d'Elle, e dà

*Friso;*  
Oggi della bellissima Medea,  
Di mia diuinità chiara Nè pote  
Sarà quel trionfante,  
Sarà quel glorioso,  
Non più furtiuo Amante,  
Mà fortunato Sposo.

A 5

Dum.

Dunque su'l Carro mio (dino,  
 Del più terso splendor che i raggi sple-  
 E la terrena mole  
 A illuminar, a immortalar discendiamo.

Am. Imenez senza mè  
 Si stabilito in terra?  
 Qual'è, qual'è quel Nome  
 Così stolto, e sfacciato,  
 Ch' al gran Nome d' Amor vuol m-  
 uer guerra?

So. Il Fato, Amore, il Fato  
 Così felice nodo,  
 Così gradito ardore  
 Nei volumi immortali ha registrato,  
 Soffrir comiè per questa volta Amore.

Am. E tu come intendesi  
 Questi Arcani celesti?  
 So. L'istesso Fato m'è promisse, e volle,  
 Che nell'eternè Istorie  
 Di mia Progenie eccelsa  
 Legesse il guardo mio l'auguste glorie.

Am. E che leggesti al fine?

So. Odi, e stupisci:  
 „ Dell'amato regnante  
 „ Sarà moglie Medea  
 „ Adorata, adorante,

„E

„ Et in orrida tenzone,  
 „ Doppo fatiche gloriose, e belle,  
 „ Il Guerriero Giafone  
 „ Il dorso acquisterà di Friso, e d' Elle,  
 Am. Segui.

So. Termina quì l'alta sentenza.

Am. Affai vi manca.

So. E che?

Am. La mia licenza.

So. Fate largo ad Amore,

Che de' fatal decreti

E fatto il corrèttore.

Am. Nella Reggia di Lenno,

Io con vn di questi il più pungente,

Che dall' Arco diuino uscisse fuori,

D'Isifile, e Giafone

L'anima penetrai, trafissi i cori:

Questa, questa è la coppia

Saettata da mè.

D'Isifile Giafon sar' à l'marito,

S'io son, qual fui dell'vniuerso il Rè.

So. Non puo' l' Fato giamai restar bugiar-  
 do.

Am. Nè schernito sar' a questo mio dardo,

So. Fanciullo tu deliri

Am. Apollo in van t'aggiri.

A 6

So. Chi

So. Chi co' l' destin combatte .

Am. Chi con Amor contrasta .

So. Caderà .

Am. Perirà .

So. Cedi, cedi, non pagnar .

Am. Voglio, voglio trionfar :

So. Non vincerai nè, nè .

Am. Io vincerò sì, sì .

So. E che nè ?

Am. E che sì .

So. Io scorro il Ciel, tu le tue forze adopra

Am. Io scendo a terra, e mi preparo all' opera,



DEL

DEL  
GIASONE.

A T T O

P R I M O,

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Ercole, Bésso ?

**D** All'Oriente porge (lume,  
L'alba à i mortali il suo dorato  
E trà lasciue piume (ge?  
Auulito Giasone ancor nõ for-  
Come potrà costui,  
Disanimato da i notturni amplessi,  
Animarsi à gli assalti, alle battaglie ?  
Donne co' vostri vezzi,  
Che non potrete voi ?

Fab-

Fabbricate ne i crini  
 Laberinti à gli Eroi :  
 Solo vna lacrimetta ,  
 Che da magiche stelle esca di fuore ,  
 Fassi vn'Ego stucciolo .  
 Che sommerge l'ardir, l'alma, e'l valore,  
 E'l vento d'vn sospiro ,  
 Esalato da labbri ingannatori ,  
 Dai campi della gloria ,  
 Spiantò le palme, e difeccò gli allori .  
 Bes. Sotto vario ascendente  
 Nascè l'huomo mortale ,  
 E perciò trà gli hmuani  
 Eunu il pazzo, il prudente ,  
 Il prodigo, l'aauaro, il liberale ;  
 Ad altri il vin diletta ,  
 Vn'altro il gioco alletta ,  
 Altri brama la guerra, altri la pace ,  
 Altri di Marte, altri d'Amor seguace :  
 Se ascendente amoroso  
 Dominò di Giason l'alto natale ,  
 Qual colpa à lui s'iscriue ;  
 Se in grembo à Donna bella  
 A gran forza lo spinge  
 L'amoroso tenor della sua stella ?  
 L'huom , che viene alla luce,  
 Dalla superna sfera  
 Seco ne porta vn'alma forastiera ,  
 Questa peregrinando  
 Per l'incognite vie del basso mondo ,  
 Nell'incerto oscurissimo camino  
 Non si può consigliar , che col destino ,  
 Er. Il saggio puote dominar le stelle ,

Be. Si

Be. Si se la stella del super gli assiste :  
 Er. L'uso della ragion comune è à tutti :  
 Be. Ciascun d'oprar con la ragion presume :  
 Er. Chi segue il senso alla ragion dà bando .  
 Be. Il senso è la ragion di chi lo segue .  
 Er. Fù sempre il senso alla ragion nemico .  
 Be. Mà però vince chi di lor preuale .  
 Er. Arbitro in questa pugna e'l voler nostro .  
 Be. Giason è bello, hà senza pel la guancia .  
 E' bizzarro , è robusto ,  
 Di donar non si stanca ,  
 Onde per possederlo,  
 Ogni Dama le porte apre, e spalanca ,  
 Bellezza, giouentu, oro, occasione,  
 Come può contro tantissimi  
 Fortissimi guerrieri  
 Contrattare il voler, ò la ragione ?  
 Nò, nò, nò,  
 Non à fè ,  
 Resister non si può ,  
 Credilo à mè .  
 Er. Sei troppo effeminato  
 Be. Di femina son nato ,  
 Er. Tù pur femina sei .  
 Be. Ripondete per mè, ò membri miei :  
 [ Beso parte . ]  
 Er. O come ben seconda  
 L'adulator del suo Signor gli errori ;  
 Mà sù la porta dell'albergo indegno  
 Pur riueder si lascia  
 Il notturno guerriero  
 Carco di gioia, e di ceruel leggiero .

SCE-

## SCENA SECONDA.

Giasone, Ercole &amp; I. I.

**D**Elizie, e contenti,  
 Che l'alme beate,  
 Fermate, fermate  
 Sù questo mio core  
 Deh più non stilate  
 Le gioie d'Amore;  
 Delirio mie care  
 Fermateui qui,  
 Non sò più bramare,  
 Mi basta così.

**I**n grembo à gli amori  
 Trà dolci catene  
 Morir mi conuiene;  
 Dolcezza omicida  
 A morte mi guida  
 In braccio al mio bene:  
 Dolcezza mie care  
 Fermateui qui,  
 Non sò più bramare,  
 Mi basta così.

**Er.** E così ti prepari  
 Alla pugna Giasone?  
 Nè temi à far passaggio  
 Dall'amoroso al marziale Agone?  
**Gi.** Ercole, Amor è vn Dio,  
 Che à noi mortali, & ai Diuin seurasta:

Se tu sapessi, oh Dio di quai tesori  
 M'arrichè l'Palma l'adorata mia,  
 Diresti, che gli amori  
 Aprono il varco, ch'alle glorie inuia;  
 M'accoglie, e mi vezzeggia  
 Il mio terreno Sole,  
 Al mio venir festeggia,  
 E lacrimosa al mio partir si duole.  
 Quelle feste, quel pianto  
 Son di questo mio cor soaue incanto.  
**Er.** Ti si scoperte ancor questa tua Diua?  
**Gi.** Ancor non sò chi sia,  
 Basta, ch'è tutta mia.  
**Er.** Se ancor non la vedesti,  
 E Amor per gli occhi fere,  
 Dimmi, che amor son questi?  
 Come hai potuto amar senza vedere?  
**Gi.** Pur troppo mi ferì, tosto ch'io giunsi.  
 ( Termina hor l'anno appunto )  
 Trà gli orrori notturni a questi Lidi,  
 Pur troppo al balenar del Ciel turbato,  
 I luminosi rai  
 Del suo bel volto in quella notte io vidi,  
 E in vn baleno sol vidi, & amai.  
**Er.** Nè ricercasti mai  
 Il suo nome dà lei?  
**Gi.** Di non chieder più oltre io le giurai.  
**Er.** Così senza vedere  
 Le toccare bellezze,  
 Ti conuien per godere  
 Spender il tempo in brancolar fatezze?  
**Gi.** Ercole credi à mè non han bisogno  
 Della luce gli Amanti,

Basta



Basta per ben gioire  
 Riconoscer tra l'ombre il corpo amato,  
 E raseembra à chi gode,  
 Vn vantaggioso patto,  
 Toccar con gli occhi, e rimirar col tatto.

Er. O Giasone, ò Giasone,  
 O gran figlio d'Esone, alto nipote  
 A Pelia, al Rè, che la Tetsaglia affrena,  
 Non ti bastaua in Lenno,  
 Di Toante la figlia, alta Regina  
 Isifile donzella,  
 Di te grauida, e madre  
 Hauer già resa di gemella prole,  
 Se ancora in Colco diuenuto Amante  
 Di beltà non veduta,  
 Non dauì nuduo segno  
 Di troppo molle effeminato ingegno?  
 Quest'è il giorno presiso, oggi tu dei  
 Affrontar, assalir gli orridi mostri,  
 E per ripire il custodito Vello,  
 Del munito Castellò  
 Sbarrar le porte, e penetrar i chioftri,  
 Ditinni, come t'assidi,  
 Sneruato da i piaceri,  
 Pensieroso di Donna,  
 Di poter adopràr l'armi, e'l coraggio,  
 Posta l'armi Giason vesti la gonna,  
 O per far da guerrier diuien più saggio!

Gi. Se Isifile lasciai tuo sù'l consiglio,  
 Allor, che amai da scherzo,  
 Libera l'alma al-consigliar s'apprese,  
 Or che Amor del mio cor rege l'impero,  
 Non son più mio, viuo d'Amor prigione,  
 Chi

Chi presume alterare il mio pensiero,  
 Discorra con Amor, non con Giasone.  
 Nel temuto recinto,  
 Entrerò, pugnerò,  
 E vincitor, ò vinto  
 Sempre Giason sarò,  
 Mà dell'ignoto Nume  
 Sotto i benigni auspici,  
 Spero di riportar palme vittrici.

Er. Vane son le ragioni, voglialo il Cielo;  
 Mà ti souuenga amico,  
 Che se acquisto tu fai dell' aureo Vello,  
 Forz'è partire, e dar le vele al vento;  
 Acciò, quanto acquisto saggio valore,  
 Non t'inuolli rapina, ò tradimento.

Gi. Dolor hai non m'uccidere,  
 Così l'alma dal seno  
 ( Oh Die ) douor diuidere?  
 Non sò, non sò per mè, se meglio sia,  
 O la vittoria, ò la caduta misera.

Qui seguita la

S C E N A D E C. T E R Z A

Giardino.

Rolmina.

H Vomini sù quest' hora  
 nell' Atto primo, à carte 35.

S C E N A T E R Z A

S E dardo pungente  
 D'vn guardo lucente

Il sen mi ferì ,  
 Se in gioia d'Amore  
 Si strugge il mio core  
 La notte, & il dì ,  
 Se vn volto diuino  
 Quess' al ma rubò ,  
 Se amar è destino ,  
 Resista chi può .

I I :

Se allor , ch'io vi vidi  
 Begli occhi omicidi  
 Io persi il vigor ,  
 Se v'amo, e v'adoro ;  
 S'io manco , s'io more ;  
 Per nobil ardar ,  
 Se Amor il mio bene  
 In Ciel stabili ,  
 Amar mi conuiene ,  
 E' forza così .

Mà nella Regia Sala  
 Ecco Egeo l'importuno ;  
 Che pur mi segue, & io l'aborro, e scaccio,  
 Partirò, fuggirò l'vsato impaccio .

## S C E N A Q V A R T A .

Egeo, Medea :

**F**erma Medea , deh ferma  
 Le fuggitiue piante ,  
 Senti adorata mia l'vltime voci  
 D'vn disperato , e moribondo amante .  
 Me. Se per l'vltima volta

Do-

Dourò sentirti Egeo,  
 O come volentier Medea t' ascolta ;  
 Eg. Oh Dio , così consoli  
 Vn ch'adorasti già ?  
 Così l'alma m'inuoli  
 Mia tirrana beltà ?  
 Dimmi almen per pietà ,  
 O bell'Idolo mio ,  
 In che t'offesi mai, che t'hò fatto ?  
 Me. Egeo sei Rè , sei grande ,  
 Sei vezzoso , sei vago ,  
 Hai bellezze ammirande  
 Adorato , adorante  
 Mi amasti , io pur t'amai ,  
 Fido, saldo , e costante ,  
 Mi chiamasti tuo bene ,  
 Per mè ti vedo in pena ,  
 Nè m'offendesti co'l pensier già mai ,  
 Turt'è ver , tutto è così ,  
 Ma se amor da mè spari ,  
 S'io non posso amarti più ,  
 Che far deg'io , che ci faresti tù ?

Eg. Vedi se sei crudele  
 T'auanzi alle risposte  
 Per sottrarti à sentir le mie querelle ?  
 Orsù , senti mia vita ,  
 (Che pur mia vita sei, bench'io sia morto)  
 Già ch'alle mie speranze ,  
 Prepara il tuo rigor pomba funebre ,  
 Già ch'all'empireo degli afreti tuoi  
 Non mi lice aspirar seruo aborrito .  
 Già, che di quella fede ,  
 Ch'a me giurasti, o cruda ,

Altri

Altri più fortunato hai fatto crede,  
 Almen d'un' infelice,  
 Lacrimoso, languente,  
 Bersaglio de' tuoi scherni,  
 Che senz'ombra di colpa, ò di delitto  
 Accoglie in sen multiplicati inferni,  
 Generosa concedi  
 Alle suppliche mie grato rescritto.  
 Me. Chiedi, mà con tal legge,  
 Che non tenti d'amor l'aspetto mio,  
 Se vuoi chiedermi Amore,  
 Te'l nego, non t'ascolto, io parto, addio.  
 Eg. Ch'io d'amor ti tenti ò vaga,  
 Teme in van tua ferità,  
 Per sanar l'aspra mia piaga  
 Non aspiro à tua beltà:  
 Per sottrarmi à gl'influssi  
 Di mia stella nemica incrudelita  
 Sol ti supplico, ò bella,  
 Che di tua mano à me tronchi la vita.  
 Me. Vuoi, ch'io ti uccida?  
 Eg. Sì.  
 Me. Perché tù veda,  
 Che de gl'antichi amori  
 Serbo nel seno ancor qualche scintilla,  
 Eccomi pronta à consolarti à pieno:  
 Or qual morte t'aggada,  
 Brami morir di ferro, ò di veleno?  
 Eg. con questo acuto stile,  
 Che prostrato a' tuoi piedi  
 A tè presento baldanzoso vmi se.  
 Vieni bella pietosa aprimi il petto,  
 Ch'io di tua man suenato,

Di

Di morte ancora adorerò l'aspetto.  
 Me. Sei pur ben risoluto?  
 Eg. Il colpo attendo.  
 Me. Guarda non t'atterrire,  
 Eg. Vn Rè non teme.  
 Me. Egeo à te.  
 Eg. E quando?  
 Me. Ecco il ferro.  
 Eg. Ecco il core.  
 Me. Pronto à ferir.  
 Eg. Pronto à morir.  
 Me. E già la destra à l'inclementa adatto,  
 Egeo ti sueno.  
 Eg. Io moro.  
 Me. Ah tu sei matto.  
 [ Medea getta il ferro in terra, ]  
 [ e parte. ]  
 Eg. Si parte, e mi deride,  
 Si parte, e non m'uccide?  
 Doue, doue fuggisti,  
 Doue, lasso, sparisti empia spergiura?  
 Così la data fè  
 Di trafiggermi il cor, ah si trascura.  
 Oh promesse tradite,  
 Oh fera, oh empia, oh ria,  
 Dammi le mie ferite,  
 Dammi la morte mia,  
 Per terminar l'asprissimo cordoglio,  
 Morte mi promettetevi, e morte voglio,  
 Morte sospiro, e bramo,  
 E morte, morte, ad alte grida io chiamo.

SCE-

## S C E N A Q U I N T A .

*Città.**Oreste.*

**F**iero Amor l'alma tormenta,  
 Gran martir dà gelosia,  
 L'apetito mi spauenta,  
 E la sete acerba, e ria,  
 Mà più duro, e più pesante  
 E' feruir à Donna amante.  
 Ben si scorge à ogni momento  
 Cangiar forma in Ciel la Luna,  
 E' leggier la piuma al vento,  
 Sempre varia la Fortuna,  
 Mà più heue, e più incostante  
 E' l'ceruel di Donna amante.  
 D'Isfile la bella  
 A questa Reggia esplorator men veni,  
 Qui di Giason vorrei  
 Hauer raggugli, e penetrar nouella,  
 Sospettoso e' l'paece,  
 E chi de' Grandi ricercò gli affari,  
 La vita arrischia à perigliose imprese,  
 Son solo, e Forastiero  
 Mi palesa l'effigie, e quest'addobbo;  
 Pria che seruire à donne  
 Vorrei divenir guercio, zoppo, e gobbo.

SCE-

## S C E N A S E S T A .

*Demo, Oreste.*

**D.** On quì, che, che, che chiedi?  
**Or.** In Colco io più non fui,  
 Alcuni quì non conosco  
**D.** Non mi risponde?  
 Ah non m'inte, te te, te.  
**Or.** A me?  
**D.** Tè, tè.  
**Or.** Tè, tè.  
**D.** Ah, non m'intendi?  
**Or.** O dissonanze strane,  
 Io mi credea, che tù chiamassi vn cane,  
**D.** Anzi tu me chiamasti,  
**Or.** Jo te?  
**D.** Tu me.  
**Or.** E chi sei tu?  
**D.** No'l vedi?  
**Or.** No'l vedo à fe.  
**D.** Se ben mi guarderai  
 Da rouerso, e da dritta,  
 Sù le mie spalle il nome mio stà scritto,  
 Hor mi conosci tu?  
**Or.** Per Gobbo ti conosco,  
**D.** E gobbo io sono:  
 Son Gobbo, son Demo,  
 Son bello, son brauo,  
 Il mondo m'è schiauo,  
 Del diauol non temo,  
 Son vago; gratioso,

B

Lasci-

Lasciuo, amoroso:  
 S'io ballo, s'io canto,  
 S'io suono la Lira  
 Ogni Dama per mè arde, e so, e so,  
 So, so, arde, e so, so,  
 Or. E sospira.  
 So, so, so, so, so, so,  
 Or. } Arde, e sospira.  
 De. }  
 Or. Linguaggio curioso.  
 De. Sei troppo, troppo, troppo frettoloso,  
 E se farai del mio parlar strapazzo,  
 La mia forte bravura  
 Saprà spezzarti il ca-  
 Or. Oibò.  
 De. Il ca-po in queste mura.  
 Or. Così si tratta vn forastiero in Colco?  
 De. Che fo, fo, forastiero?  
 Io dissi, e disse bene, à che si abada?  
 Ti sfido, metti man per quella spada.  
 Or. Un buffone è costui: T'acquieta ami-  
 E non voler in Corte.  
 De. Che amico, che corte?  
 Metti mano dich'io,  
 Or ch'io sono in furore  
 Vò duclar, se vò cauarti il core.  
 Or. Perdon ti chieggo, o caro,  
 La vittoria ti cedo.  
 Mi ti dono per vinto,  
 E se troppo parlai, fu mia sciagura.  
 De. Quel che fa la bravura.  
 Or. Pietà Signor, pietà.  
 De. Perchè tu veda,

Che

Che quanto forte, è generoso io sono;  
 Và, và, ch'io ti perdono.  
 Or. Atto dà grande.  
 Mà il ferro omai riponi:  
 De. Ecco il ripongo, e ti dichiaro amico.  
 Or. Or dimmi incortella,  
 Conosci tu per forte.  
 De. Oimè.  
 Or. Che hai?  
 De. Sento, sch' il mio furore  
 Non è sfogato à pieno,  
 Lasciati dare vna ferita almeno.  
 Or. Tu manchi di parola.  
 De. Lasciati dare vna fo-cata sola.  
 Or. Quest'è vn tentarmi.  
 De. Ah ferma;  
 Sento il sangue acquietato,  
 Parla, ch'io son placato.  
 Or. Lodato il ciel; conosco tu Giafone?  
 De. Che pretendi da da  
 Daranda, daranda, danda, da lui.  
 Or. Bramo sapere se si ritroua in Colco.  
 De. Chi ti manda?  
 Or. Il mio zelo à me fu sprone.  
 De. Vuoi, ch'io ti dica? (Or. Di.)  
 De. T'ho per spione.  
 Or. Quest'è troppo, tu menti.  
 De. Puh, vñ tanto furore!  
 Or. Fuori ti ruedrò.  
 De. Fermati, senti.  
 Or. Che vorrai dir?  
 Or. ] iracundo  
 De. ] Troppo [ indiscretto ] sci

B 2

De-

De. ] parlati [scherzando] e [perdonarmi] dei  
 Or. ] fu'l saldo ] e [tu pentirti]

De. Mi pento .

Or. Ti perdono .

De. E di Giasone , Giuro na na na .

Or. Na na na .

De. Giuro narrar à te gli auuisti interi ,

Io di quà parto , e tu per altra via ,

E t'aspetto à far pace all'O. all'O.

Lolo lo : all'O- all'O-

Or. Oimè, non più, t'hò inteso, *Demò parte.*

Verrò, vâ pur , vâ via .

Vuò seguirar costui ,

Che semplice , e atterrito

Dalla mia bizzarria ,

Il tutto mi dirà .

Dem.) All'Osteria .  
 torna)

### SCENA SETTIMA.

*Sala Regia .*

*Delfa .*

*I .*

**V**Oli il tempo se sa ,  
 Rotin gli anni fugaci al corso loro ;  
 Mi rubi pur l'età  
 I fior dal volto, e da le chiome l'oro ;  
 Se'n vada à tramontar  
 La mia bellezza in mar d'eterno oblio ;  
 Ma , ch'io lasci d'amar ,  
 No'l farò , non à fè ,

Non

Non à fè , no'l farò , non io , non io .

*I I .*

L'Amor in giouentù

E' vn prurito nascente, e non hà posa ;

Mà da i quaranta in sù

Nel cor s'incarna, e penetra nell'ofsa ,

Potrà scemarimi ogn'or

Il tempo auaro la ferezza, e'l brio ,

Mà ch'io rinneghi Amor ,

Dica pur chi vuol dir ,

Chi vuol dir dica pur , non io , non io .

Mà nelle Regie stanze ,

Già comparue Giason : volo à Medea ;

Vieni, vieni Signora ,

Vieni figlia diletta ,

Qui parlar le potrai, il passo affretta .

### SCENA OTTAVA.

*Medea , Delfa .*

**O**Dio Giason arriuà, e a me s'inuisa !  
 Mio core a che t'appigli ?

Ah non cangiar disegno ,

Trà i feminil consigli

L'im prouiso è'l più degno ;

Delfa tu qui mi lassa ,

Nè permetter ch'alcù m'osserui, ò ascolti .

Del. Obedisco : tu scaltra

Per conseguir il sospirato frutto ,

Parla à tempo, opra assai, còcludi il tutto .

B 3 SCE-

## S C E N A · N O N A :

Giulione, Medea

**R**egina in questo giorno  
 Giurai passar nel mostroso aringo,  
 E per vicire d' glottoso, d' morto,  
 All'impresa fatal pronto mi accingo,  
 A te Nume di Colco,  
 Maestro Medea,  
 Raccomando me stesso.  
**Mc.** A me?  
**Gi.** A te.  
**Mc.** Non ti conosco.  
**Gi.** In Colco  
 Vn'anno dimorai,  
 Deuoto t'inchinai,  
 Mi vedesti, ti vidi,  
 Ora vn tuo seruo humil t'osi deridi?  
**Mc.** Del mio Real ospitio  
 Leviolate mura,  
 Di nobile Donzella  
 Il seppelito onore,  
 Della perfidia tua vanti, e trofei,  
 Fan che la Reggia mente  
 D'haueri conosciuto or si vergogna,  
 Son questi di Telsaglia i femidei?  
 Dimmi, d'onde ne vicini?  
 Nella notte trascorsa oue giacesti?  
 Nel Palbergo vicino  
 Al mio Real Giardino  
 Qual Idolo adorasti?

Qual

Qual'honor già rapisti?  
 Quai figli generasti?  
 Dimmi perfido, di  
**I** Reali Origlieri  
 Si rispetton così?  
**Tù** Guerriero?  
**C**aualiere?  
 Non è vero.  
 Questi delitti tuoi,  
 Empio negar non puoi,  
 Viuono in mio poter l'offesa donna,  
 E la ministra del comun diletto,  
**I**o possiedo i Gemelli,  
 Che di tè partorì la suenturata,  
 Che incolpandosi madre  
 D'illegitima prole,  
 T'accuserà, ti dannerà per padre,  
 Dimmi perfido, di  
**I** Reali Origlieri  
 Si rispettan così?  
**Tù** Guerriero?  
**C**aualiere?  
 Non è vero.  
**Gi.** Medea  
**Mc.** Che vorrai dir?  
**Gi.** Ascolta.  
**Mc.** Taci,  
 A morir ti disponi.  
 O quant'io parlerò legge ti fia;  
 Voglio, ch'in questo loco, & in quest'ora  
 La goduta bellezza  
 Ti dichiarì tua sposa, or mi rispondi?  
**Gi.** Sì tosto.

B 4 Mc.

Me. E senza dubbio,  
 Pria, che tù parta à duellar co' mostri,  
 Perche restando tù di vita sciolto,  
 Teco l'onor di lei faria sepolto.

Gi. E' nobile la Dama?

Me. Eguale à tè.

Gia. Io son figlio di Rè.

Me. Eguale à tè.

Gi. E' bella?

Me. Non lo fai?

Gi. Io non la viddi mai.

Me. E' bella, ò per lo men bella si stima,  
 E se non è, douei pensarci prima:  
 Tù qui m'attendi, io con la sposa torno?

S C E N A D E C I M A .

Giason solo .

**I** Miei segreti amori  
 Son palesi à costei? ah troppo è vero  
 Che abbonda per le Corti i agegni esperti,  
 Che viuon di referti;  
 Mà pur mi sortirà  
 Veder quella beltà, che m'innamora,  
 Occhi non v'abbagliate,  
 Soffrite i raggi suoi,  
 Tosto vedrete il Soi vicino à voi;  
 Ma già torna Medea; Delfa la segue!

SCE-

S C E N A V N D E C I M A .

Medea, Giasone, Delfa .

**G**iasone, è quì la sposa, è quì coki,  
 Che tecco à stabilir lieta sen viene  
 I promessi imenci:  
 Mira come festosa  
 Tutta tutta d'Amor arde, e sfauilla  
 La tua Donna amorosa;  
 Tu ridi? ancor tu ridi? ancor indugi  
 (Ingrato mancatore)  
 A dar fè di marito  
 A chi ti diede il suo virgineo fiore!  
 Ingrato traditore!

Gi. Regina, intendo intendo,  
 Leggiadro scherzo, à fè fa ciò che vuoi,  
 Che son fauori miei gli scherzi tuoi.

Me. Che scherzi? che fauori?

Gi. Frena questi rigori: io ben trà l'ombra  
 Nei giardini d'Amor colsi le rose,  
 Mà al tasto, & all'odore  
 Le riconobbi intatte, e rugiadosc.  
 Queste che à me presenti  
 Rose sì strapazzate, e sì cadenti  
 Nate trà l'anticaglie, e le rouine:  
 Non son quelle, ò Medea,  
 Nè io son vfo à idolatrar Gabrine;  
 Delfa di tù, che sai  
 Qual fia stata tra noi  
 La modestia comune,  
 Di se d'amore io ti richiesi mai!

B

Delfa



Del. Son fuanite per mè queste fortune .  
 Me. Eh Dio, ne gli occhi miei

Fissa gli ſguardi tuoi,  
 Filsati in queſto veſto,

E ſcorzerai coſei,  
 Che nel ſeno Real ti ſieno accolto;

Graton, anima mia, quella Donzella,  
 Che languente d'Amore

A te trà l'ombre accomuno le piume  
 Che di prole Gemella

Genitrice diucine,  
 Quella che alla tua

Quella, che allo

Tua deità, tuo core

Quella, che te

Trà i ſecreti diletti  
 Eternità d'affetti;

Giaſone, anima, ſpeme, idolo mio,  
 La tua moglie, il tuo ben, quella ſortio

Gi. O di grazie adorate  
 Notizie ſoſpirate,

Pur vi miro, & conoſco

Già ſepolti ſtupeſco

Pur vi miro, & ammirato

Miei ſuellari teſori, ò luci, ò luci.

( Sì, ſi vor' ſiete quelle  
 Sereniſſime ſtelle

Jo ben vi raffiguro

A quei ſplendori ſi viui,  
 Con cui tral'ombre ancor voi mi feruui.

O mia bella, ò Medea,

Mie delizie, mia ſpoſa,  
 Mia Regina, mia Dea,

Fbrs

Ebro di gioie tante,  
 Immortalato Amante,

Confacro al tuo gran Nume,  
 Pronto per obeditar,

La fe, la deſtra, il cor, l'alma, e li ſperei.

Me. O mio core.

Gi. O mio amore.

Me. Ardi tu?

Gi. S'io ardo, ò Dio?

Me. ) Ardi pur ò mio ben, che ardo anch'io.

Gi. Gioie più fortunare.

Me. Delizie più bramate.

Gi. Non han di quelle mie i Dei la ſù.

Me. ) Non più dolcezze Amor, no più, no più.

## S C E N A D V O D E C I M A.

Deſta ſola.

G Odi, godi

Bella coppia,

Che'l diletto

Trà quei nodi

Si raddoppia;

Leggiadra vſanza, e nuoua,

Per ritrouar marito

Le fanciulle oggidì ſi danno a proua;  
 Economia grauiſſa,  
 Politici conſigli,  
 Prima che far da ſpoſa  
 San far da madre, & alleuar i figli;

B 6

I

Troppo soavi i gusti  
 Amor promette, e dà.  
 In termin troppo angusti  
 Di Donzella l'onor racchiuso sta,  
 Spesi del Mar spumante  
 Raccogliet l'onore in sen,  
 Chi vuol tener à freno  
 Femmina Amante.

I I.

Se già febre d'Amor  
 Le fiore m'infettò,  
 Un leggiadro Amator  
 Mi strinsi al seno, & ogni mal sanò:  
 Così non feci ingiuria  
 Alla mia castità,  
 Errai per sanità,  
 Non per lussuria.

## SCENA DEC. TERZA.

Giardino.

Rosmina.

**H**Uomini sù quest'hora  
 Scappan suor del Giardino?  
 Quanto, quanto hò sospetto,  
 Che le Dame di Corte  
 Non faccìn di quest' Orti vn Bordelletto.  
 Io vorrei non vedere,  
 Nè posso far di meno,  
 Ch'al fin queste notizie

Mi

Mi sauglian le malitie,  
 E sento Amor, che mi serpeggia in seno:  
 Sò ben quel ch'io farò,  
 Vortò goder anch'io, ò lo dirò.

I

Per finir quest'appetito,  
 Che nel cor mi sento già,  
 Vn' Amante, vn Marito  
 Chi mi troua per pietà.  
 Tra queste fronde  
 Nissun risponde,  
 Che crudeltà  
 Mà s'indarno altrui lo chiedo,  
 E che si ch'io mi prouedo.

I I.

Or ch'io sò che cosa è gioia  
 Sarei pazza à star così,  
 Troppo, troppo ohimè m'annoia  
 Star soletta, e notte, e dì.  
 Ogn'vn' adoro,  
 D'amor mi moro,  
 Nè sò per chi.  
 Voglio Amanti, e non consiglio,  
 E che si ch'io me lo piglio.

I I I.

Se ben nuouo è'l mio desio,  
 Sò serbar costanza, e fè,  
 Vezzeggiar il Vago mio  
 Mi dà il cuor ancora à me.  
 Hor chi mi accetta  
 Per sua diletta  
 Mi chiami à se;  
 Mà se vano è'l mio disegno,

E che

E che sì ch'io mi prouedo .

SCENA DEC. QVARTA .

*Scogli, e Capanne sù la foce d'Ibera .*

*Isifile sola .*

**I** Asa , che far degg'io ?  
 Hò perduto il mio ben l'Idolo mio .  
 Che far degg'io ?  
 Più sostentarmi in vita  
 La speranza non puote ,  
 Hò perso il mio tesoro ,  
 Infelice , e non morò ?  
 Stillate , ò fonti , ò riui  
 Lacrime di cordoglio  
 Al pianto mio ,  
 Spirate Aure spirate ;  
 E al son de miei sospiri  
 Accrescete i respiri ,  
 Hò perso il mio tesoro  
 Infelice , e non morò ?  
**L**a mia sorte nemica  
 Del mio tetto Reale  
 Quà mi condusse al pagliareccio albergo  
 Della Vecchia Gimena ;  
 Che mè pietosa , e i figli miei raccolse ,  
 Isifile infelice ,  
 Del bel Trono di Lenno  
 Esule suenturata ,  
 Regina senza Regno ,  
 D'illegittima prole

Ma-

Madre prima , che sposa ,  
 Sposi solo di nome  
 Moglie senza marito ,  
 Martire di fortuna ,  
 Sconsolata vagante ,  
 Priua d'ò , ni ristoro ;  
 Serua seguace , e Amante  
 Di quel Gialon , ch'è mio dispetto o adoro  
 Non può tardar il mio re dele Oreste  
 A ritornar di Colco ,  
 Per darmi (ò Dio) del mio miranno amato .  
 O funesti rapporti ,  
 S'ei non torna , mi moro .  
 S'ei torna , oimè , s'inorridisco il core ,  
 Che d'infauste nouelle  
 Lo temo apportatore  
 Così ad vn tempo stesso  
 Voglio , non voglio  
 Bramo , Puento ,  
 E sempre accoglio  
 Maggior tormento  
 Pena più ria  
 E sol incedo al fine  
 Ch'è l'infelice mia

SCE-

## SCENA DECIMA QUINTA.

*Sala dell' Incanto.*

Medea, Coro di Spiriti Volano.

**D**All'antro magico  
 Stridenti Cardini  
 Il varco apritemi,  
 E trà le tenebre  
 Del negro Ospizio  
 Lasciate me.  
 Sù l'Ara orribile  
 Del lago Stigio  
 I fuochi splendino  
 E sù ne mandino  
 Fumi che turbino  
 La luce al Sol.  
 Dall'abbrucciate glebe  
 Grà monarca dell'ombre intetto ascoltami  
 E se i dardi d' Amor già mar ti punsero  
 Adempi, ò Rè de' sotterranei popoli,  
 L'auguroso desio, che'l cor mi stimola,  
 E tutto Auerno alla bell'opra vniscasi:  
 I mostri formidabili.  
 Del bel Vello di Friso  
 Sentinelle feroci infaticabili,  
 Per potenza d'Abiso  
 Si rendino à Giasone oggi domabili?  
 Dall'arsa Dite  
 ( Quanto portate  
 Serpi alla fronte )

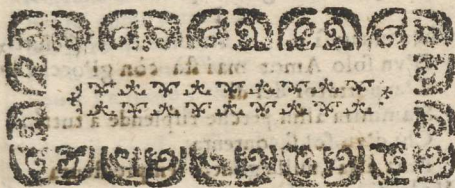
Furie venite,  
 E di Pluto gl'Imperi à me suclate.  
 Già questa verga io scuoto.  
 Già percoto  
 Il suol col piè:  
 Orridi  
 Demoni,  
 Spiriti  
 D'Erebo  
 Volate à me  
 Così indarno vi chiamo!  
 Quai strepiti  
 Quai sibili  
 Non lascian penetrar nel cieco baratro  
 Le mie voci terribili?  
 Dalla sabbia  
 Di Cocito  
 Tutta rabbia  
 Quà v'inuito,  
 Al mio foglio,  
 Quà vi voglio,  
 A che si tarda più?  
 Numi Tartarei sù, sù, sù, sù,  
 Vol. Del gran Duce Tartaro  
 Le tue preci, ò Medea, gli arbitrij legano,  
 E i Numi Inferni a' cenni tuoi si piegano:  
 Pluto tue voci vdi,  
 In questo cerchio d'or  
 Si racchiude valor,  
 Che di Giasone il cor  
 Armerà questo dì;  
 Me. Sì, sì, sì,  
 Vincerà

Il mio Rè  
A suo prò  
Deità  
Di là giù  
Pugnerà ;  
Sì , sì , sì  
Vincerà ,  
Vincerà .

Fine dell'Atto primo .



ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Scogli, e Mare.*

Isifile, Alinda .



Reste ancor non giunge ,  
E pur ogni momento  
Accresce il mio tormento, e'l  
cor mi punge .

Vanne mia fida Ancella ,  
Vanne al porto vicino ,

Ricchiedi ogni Nocchier, ch'iuì soggiorna,  
Se ancor di Colco il fido Oreste torna ;  
Io trà il folingo orrore  
Compagna resterò del mio dolore .

I.

Al. Per proua sò ,  
Che infòde Amor nell'alme aspro veleno,  
Mà il duol che m'accorò  
In breue io seppi licentiar dal seno ,  
E con ingegno scaltro

S'io

S'io persi vn vago mi spassai con l'altro.

II.

Chi s'innuaghi

(sciuitti,

D'vn solo Amer mai stà con gl'occhi a-

L'apportator del di

S'ammira alfin, perche risplende à tutti.

Chi d'vu sol si contenta

Pena assai, nulla gode, e sempre stenta.

Vado di volo al porto:

Le mie fide ragioni

Somministrano à te pace, e conforto,

Presto s'ambianca il crine,

Volano le stagioni,

E mancheranti al fine

Gl'anni di Giouentù, non i' Giasoni?

Jf. Alinda troppo vana

(parec-

Seconda il genio, e la sua voglia insana,

Oimè non posso più,

Par che manchin li spiriti

Manca l'anima al seno,

Vacilla il piede, e à forza di stanchezza

Trabocco sù'l terreno.

## SCENA SECONDA

Oreste, Isifile

IO pur ti tocco, ò Lido,

Io pur ti baccio; ò Terra,

Nè temo d'Austro infido,

Orridi fossi, ò procellosa guerra:

Onde vi riuertisco,

Venti, mi raccomando,

Nettu-

Nettuno, addio, stà sano,

Amici come prima,

Mà però dà lontano.

In vn regno incostante,

Soura vn suolo, che ondeggia,

In casa, che galleggia

Mai più Oreste potera le piante.

Mà temp'è, ch'ad Isifile ritorni

Nella capanna al certo: Oimè, che vedo?

Distesa sù quei mirti

L'infelice mi sembra,

Priua di moto, e spirti;

Morta, ò viua, che sia,

M'accosto alla sicura,

Morti di questa sorte

Non mi fanno paura;

Sento il core, che batte,

Affanata respira,

E trà l'Amore, e l'ira

Fantastica combatte.

If. Crudel tu parti (ò Dio?)

Or. Son qui dà te cor mio.

If. Da mè?

Or. Da tè.

If. Mi lascerai?

Or. Mai, mai.

If. Se tu mi lasci, io moro:

Or. Non duitar, ti adoro.

If. Accostati se vuoi,

Or. Mà s'io ti baccio poi?

If. O quanto goderei.

Or. Ma tenta pur costei.

If. Tu torna al mar crudele.

Si,

Or. Sì, sì, gonfian le vele;  
 If. E l'Phonor mio dou'è?  
 Or. Io non l'hebbi alla fè;  
 If. Sì, sì, stati con me.  
 Or. Torna à quietarsi,  
 O che gentil discorsi,  
 Ciascunò i suoi desiri  
 Scopre senza vergogna,  
 Nè sò se più deliri.  
 O chi veglia, ò chi sogna.

I.  
 Vaghi labri scoloriti,  
 Bella bocca pallidetta,  
 Che sei tutta vezzofetta.  
 E sognando a i baci inuiti

I.  
 M'allettasti io non fui fardo,  
 Or per tè manco, e languisco,  
 S'io ti baccio, troppo ardisco.  
 Se no'l fò, son vn balordo.

Son risoluto al fin bacciar la voglio,  
 Chi lo potrà ridire?  
 Il bacio orma non lassa,  
 Muòr trà le labra, e si risolve in nulla,  
 E già sò, che costei non è fanciulla,  
 L'onor non scemerà,  
 Che se dianci il chiederà,  
 E' segno, che non l'hà,  
 E se mai si risà  
 Furto così leggiadro,  
 Mi scuserò con dir,  
 Che la comodità mi fece vn ladro.  
 Or vè ben destro Oreste

Guarda non la svegliare:  
 Caro volto diuino.

If. Doue parti, ò Tiranno?  
 Or. Buona notte buon'anno.  
 If. Sai pur, ch'io mi consumo  
 Or. Il baccio è andato in fumo,  
 Non mi vedi, ò Signora,  
 Non mi cono'ci più?  
 If. Oreste sei pur tù

Perche non mi svegliasti?  
 Or. Tù perche ti destasti?  
 If. Dimmi, che fà Giasone, è uiuò, ò morto?  
 Vuol ch'io l'attenda, ò parta?  
 Risponde à bocca, ò maccarta?  
 Mi conserua la fè?  
 O si scordò di mè?  
 Mi disprezza, ò mi adora?  
 Vuol ch'io viua, ò ch'io morà?

Or. Tanti interrogatori?  
 Per risponder à tutti?  
 Ci vorrebbe vna mandra di Dottori.  
 Poche parole, e buone,  
 Dati pace, ò Signora,  
 Più non t'ama Giasone.

If. Saldo mio core: con Giasone parlai?  
 Or. Giason non tiene audienza,  
 Parlai con vn tal Demo inel con Belfo.  
 A Giason confidente, e à mè cugino,  
 Che impetostito del tuo duro stato,  
 Così mi disse appunto  
 A pena à Colco giunto  
 Di beltà non veduta,  
 Sol tra l'ombre goduta

Giaſon diuenne Amante ,  
Fatto d'Amor guerriero ,  
Trà i piacer s'bbbandona ,  
Del proprio honor non cura ,  
Penſa ſe à quel d'altrui volge il penſiero :

If. Non hai di più da dirmi ?

Or. E ti par poco ? Or odi ,  
Da gli Argonauti fieri  
Stimolato Giaſone ,  
Stabili queſto giorno  
Per la fatal tenzone ,  
E ſ'ei conquiſta la dorata pelle ,  
Per andarne à Corinto  
Dourà per queſta Foce  
Trà poc'hore paſſar d'Argo la Naua ;  
Parlar tu li potrai

Quj forte auanti ſera ,  
Seco ti ſfogherai, forſe chj ſà ,  
Spera, Signora, ſpera . Orefte parte .

If. E che ſperar poſſ'io ,  
Se dentro à queſto ſeno  
L'anima , ò Dio vien meno ?

Se per tante ferite  
Son li ſpiriti abbatuti ,  
Le potenze ſmarrite ?  
Speranze fuggite  
Sparite

Da me ,  
Il cor , ch'è già morto ,  
Del voſtro conforto  
Capace non è .

Mà ſe pur qua giungeſſe  
Il perfido incoſtante ,

Chi

Chi ſà , che rimirando  
Il mio Real ſcambiante ,  
Dalla pietà commoſſo ,  
Dalla giuſtitia vinto ,  
Non procuri l'emenda ,  
Non ritorni in ſe ſteſſo, e à mè ſi renda ?  
O ſperanze infelici  
Ancor mi luſingate, ancora ſpero ?  
E ſon sì diſperata ,  
Che inſin potermi diſperar diſpero ;  
Moſtuoſi ſtagelli ,  
Portentofi martiri,  
Miracoloſi affanni ,  
S'inuentano a' miei danni ,  
Giù nei regni di Dite :

Speranze fuggite ,  
Sparite

Da mè ,  
Il cor , ch'è già morto ,  
Del voſtro conforto  
Capace non è ;  
Ma , che vaneggio ò miſera ?

Che ſperanze, che morte ?

Che conforti, che core ?

Che martiri, che affanni ?

Alla mente Reale

Minacciano rouina ?

Son diſperata sì , mà ſon Regina ;

Sù miei ſidi ſeguaci

Precipitiam gl'indugi ,

Dalla Foce d' Ibero

M' appreſtino il partire

Remi , naua , & antenne ,

C

Veſc ,



Vele, venti, e nocchiero,  
 Raddoppia, ò tempo il volo,  
 Sferza i caualli, ò Febo;  
 Già sù l'ali al desio,  
 Verso il nemico suolo,  
 Auida di vendette,  
 Rouinosa m'inuio.  
 Già le marine spume  
 Io fendo, e l'onde folco,  
 Mora il perfido mora, a Colco, à Colco.

## S C E N A T E R Z A.

*Castello ou'è il Laberinto.*

Medea, Giasone, Delfa.

**E**cco il fatal Castello,  
 Quì ti confegno l'incantato anello  
 In cui stassi ristretto  
 Il guerriero foletto;  
 Sia dell'aurato cerchio  
 Tua man sinistra adorna,  
 Resta, affronta, combatti, uccidi, atterra;  
 Vinci, trionfa, e à questo sen ritorna;  
 Ti lasso.

Gi. Mi lassì?

Me. Mia vita;

Gi. Gradita.

Me.) Mio Amor.

Gi.)

Gi. (Mà parte) con-te?

Me. (Mà resta)

Gi.

i. (Questo spirito,) e questo cor.  
 Me. (Quest'alma,)

## S C E N A Q U A R T A.

Giasone.

**A**ffetti singolari,  
 Fauori senza pari,  
 Per qual nuouo vigore,  
 Sembra, al cor questo petto,  
 Troppo angusto ricetto?  
 Qual'ardir, qual valore,  
 Per le fibre mi scorre?  
 Queste nuoue potenze  
 Da Medea riconosco, all'armi, all'armi,  
 Gli Argonauti guerrieri,  
 Il Senato di Colco  
 A queste mura intorno,  
 Della fiera tenzon gli esiti attende?  
 All'impresa m'accingo,  
 E il nome di Medea per nume inuoco:  
 O dell'orrido cerchio  
 Del fatal laberinto,  
 Mostri, belue, custodi  
 Del Telsalo Giasone le voci vдите;  
 Queste ferrate porte  
 Al mio pàsaggio obedienti aprite,  
 O ch'io le sbarro, e vi disfido à morte;  
 Fuori, fuori,  
 Al cimento;  
 Vostri orrori  
 Non pauento;

C 2 S'apre

S'apre la porta, e compare il Toro;

Ma già s'apre, e spalanca  
 Il rugginoso ostello,  
 Già sbuffa, e su le foglie  
 Orgoglioso cornuto  
 Percote il piè ferrato,  
 E mi sfida a duello,  
 Strasi la spada al fianco,  
 Temp'è d'oprar ardir, forza, e destrezza,  
 Mi contende l'ingresso?  
 Fuori s'auanza, e nell'acute corna  
 Della vittoria sua ripon la speme?  
 Tanto m'agitterò, tanto ch'io vaglia:  
 Si già l'afferro, e fuori  
 Della dura ceruice,  
 Già le spiantò, le uello;  
 Mà qual per entro al tenebroso chioffro  
 Appare, o Drago, o Mostro?  
 Nel tuo nome, o Medea  
 Prendo il posto nemico,  
 Di ferro armo la destra,  
 Et à più fiere guerre  
 Tutto ardir, tutto ardore,  
 Nell'oscuro ferraglio  
 Già mi auento, mi scaglio?

SCENA QUINTA?

Medea, Delfa.

**G**iasone, o Dio, Giasone,  
 Oue ne vai mio sposo?  
 Del. Anor paudenti?

Me.

Me. Della sua vita, e dell'onor pauento:  
 Del. E non sai qual virtude  
 Quel tuo magico cerchio in sè racchiude?  
 Figlia sgombra il timore,  
 Che l'incantato anel, salua l'honore.  
 Me. Infinito è'l valor dell'arte mia;  
 Mà pur anco nel seno  
 Prouo infinito ardor, e gelosia.  
 Del. Gelosia, e di che? forsic la dentro  
 Viue Dama leggiadra?  
 Sai pur, ch'orrida squadra  
 Guarda di questo cerchio il giro, e'l cetro;  
 L'huomo non ama i mostri,  
 Gradisce a gran fatica  
 Bella Donna che'l preghi, & a più d'vna  
 Tocca (così non fosse) a star digiuna.  
 Mà vedi come osseruano  
 Gli Argonauti guerrieri ogni tuo moto?  
 Deh partiamo, o Signora.  
 Me. Voglio attendere il fine.  
 Del. Darai sospetto.  
 Me. Di che?  
 Del. Dell'honor tuo?  
 Me. Non mi dichiaro sposa?  
 Del. E madre ancora.  
 Me. Mà già torna Giason.  
 Del. Ercole il vide, e passa entro le mura;  
 Me. Del sacro dorso è adorno,  
 La vittoria è sicurtà:

## S C E N A S E S T A .

Medea , Giasone , Delfa , Ercole .

Me. S' Ei ferito mio ben ?

Gi. Nò mia vita,  
Sotto gli auspicij tuoi i mostri estinsi,  
Mi fei Signor dell' aureo vello, e vinsi .

Erc. Giason vincesti il vello ,  
Godo del tuo trionfo ,  
Mà già solleva il popular tumulto  
Contro di tè vn' inuidioso grido ,  
Non è tempo d' indugio al lido, al lido .

Gi. Vicino è' l loco , andiamo ,  
Questa sanguinea spada  
Al mio paisaggio affrancherà la strada ,  
Medea , vien Demo offeruando .

Me. Giasone ?

Gi. Jo parto .

Me. E doue ?

Gi. A Corinto .

Me. Ti seguo ,

Gi. E i nostri fig si ?

Me. Son custoditi a pieno .

Gi. Che dià' l genitor ?

Me. Son co' l marizo .

Gi. La patria ?

Me. Non vi penso .

Gi. Il Regno ?

Me. Non lo curo .

Gi. Vassalli ?

Me. Non li apprezzo .

Gi.

Gi. O mio tesoro .

Me. E se non vengo io moro .

Gi. Vieni , e viui mia vita .

Me. O felice partita .

Gi. Cara fuga foaue ,

Me. Alla naue , alla naue !

Gi. Cara fuga foaue .

## S C E N A S E T T I M A .

Demo , Egeo .

A Lla naue , alla naue ?

Medea, Giason s'abbracciano ?

E per gire a Corinto

Si partono; si fu-ggono, s'imbarcano ?

O suenturato Egeo ,

Pouero mio Signor , misero Rè ,

Chi me l' insegna, hoimè, dou'è, dou'è ?

Volo di quà , nò ,

Meglio è di là :

Mà fo-rse sì ,

Vado di quà , mà se ?

Di quà lo trouo a fè ;

Oimè di quà , di là , di là , di quà ,

Io non ne posso più ,

Tra' l dubio, e tra' l tormento

Sudato mi riposo , e mi fò vento .

I.

Con arti , e con lusinghe

Donne se vi pensate

Di farmi inna morar, voi v'ingannate ,

Voi v'ingannate a fè ,

C 4

Queste

Queste bellezze mie vogli • per mè .

Se ben penare ,

Languire ,

Crepare ,

Morire

Io vi vedrò ,

Mai m'innamorerò ,

Nò, nò, nò, nò, nò, nò ,

Non lo sperate a fè ,

Queste bellezze mie voglio per me :

I I.

Con vostri finti vezzi

Donne se tenerete

D'incatenarmi il cor non lo credete :

Non lo credete già ,

Hò fatto voto al Ciel di Castità ;

Se ben penare ,

Languire ;

Crepare ,

Morire

Vi vedrò

Io mai vi crederò ,

Nò, nò, nò, nò, nò, nò ;

Non lo sperate già ,

Hò fatto voto al Ciel da castità ;

Oh , hò , stò ben così .

Egeo, Egeo, Egeo ,

Vuoi gli auuifi ? son qui ;

Eg. Mi chiami ?

De. Oh Signor sì ?

Strane nuoue Signore ,

Fughe afsassinamenti, arme , e romore .

Eg. Di tosto, chi fuggì ?

De.

De. Medea - co-con

Eg. Che ?

De. Medea .

Eg. Segui .

De. Medea co-con

Eg. O Dio , con chi ?

De. Con Giafon li fuggì !

Eg. Oimè .

De. E con fuga soaue .

Van gridando abbracciati .

Alla naue, alla naue .

Eg. E verso douc andranno ?

De. S'imbarcano per co

Co co, per co co co

Eg. Per Coimbra :

De. Nò per ce co co co

Eg. Per Coralto ?

De. Oibò , per co co co

Eg. Per Colandro ?

De. Nè meno .

Per co co co .

Eg. Per Corinto :

De. Ah, ah, ò bene, ò bene ;

Mi cauasti di pene .

Eg. Or ecco la cagione ,

Perche Medea m'aborre, ama Giafone ,

O Dio son morto: tu segui i miei passi ,

E in picciola barchetta

Seguiamo i fuggitiui .

Alto decreto eterno

Vuol ch'io segua Medea sin nell' Inferno ;

De. All'Inferno a fè non vò ;

Io dal foco ogn'or m'arretro ,

C s

Se

Se di lunj ti vedrò ,  
Io ti pianto alla porta, e torno in dietro .

## S C E N A O T T A V A .

*Scogli, e Mare .*

Oreste , Alinda .

**P**Er ritrouar suo onore ,  
Benche s'oscuri il Cielo, e 'l mar s'adiri ,  
Ha stabilito di varcar a Colco  
L'agitata Regina ,  
Giura suenar Giafone, e del suo sangue  
Tinger questa marina ,  
Nauiganti, Nocchieri .  
Vn vassello per Colco, ah non vdite ?

Al. In van t'affanni a ricercar l'imbarco ,  
Istile dolente .

Più dell'vsato co'l destin s'adira ,  
S'affanna, si sconforta ,  
Tal'or quasi delira ,  
Poi torna in se, mà la diresti morta .

Or. E mal'antico : Che pietà .

Al. Amor ,

Onore , Lontananza, e Gelosia ,  
Sono i quattro Elementi ,  
Che producon tal'or morte, ò pazzia .

Or. Sai ch'io t'amo Alinda a fè ,  
Ma non ti creder già ,

Ch'io deliri per te ,  
Sai ch'io t'amo Alinda a fè .

Al. Sai ch'io t'amo , e t'amerò ,

Ma se

Ma se mi lasci vn di ,  
Io non impazzirò ,  
Sai ch'io t'amo , e t'amerò .

Or. Il tuo bello adorerò .

Al. Sempre al fianco ti starò .

Or. ) Ma ch'io per te vaneggi, ò questo nò ,  
Al. )

Quest' èl vero } goder,  
} piacer,

Che sbandì

L'affanno, e'l duol ,

Si goda così ,

Impazzi chi vuol ,

## S C E N A N O N A .

Demo , Oreste .

**S**occorso , aiuto , ò là ,  
Io moro , oimè pietà ,  
Qual voce verso il lito  
Mi ferisce l'vdito ?

De. O onde scelerate ,  
Così m'afsalsinate ?

Or. Rinforzano le strida , (schino ?

De. Oimè son morto , oimè , me , me me

Or. E chi sei tu ?

De. No'l vedi ?

Son vn morto , che tremo ,  
Vn'auanzo de i pesci ombra di Demo .

Or. E' Demo, a fè : Non mi conosci ?

De. Nò .

Or. Apri ben gli occhi .

C 6 De. E

De. E come ? se non gli hò ,  
 Vn Tonno , vno Storiionè ;  
 Gli mangiorno poc' anzi a colazione ;  
 Ma sta, stacco le ciglia , e vedo, e vedo  
 Quest'aria, e queste ville ,  
 Intatte hò le pupille :  
 Oreste: Oreste mio ? doue ti veggio ?  
 Or. Et io come ti trouo ?  
 De. In stato tal, che star non posso peggio .  
 Or. Come giungesti qua ?  
 De. Il Rè d'Atene, il mio Padrone Egeo ,  
 ( Che sia pur maledetto )  
 Per seguir d'Argo la famosa Naue ,  
 In picciolo legnetto ,  
 Mecco si pose a' tuoi deliri intento ,  
 Il mar , la pioggia, la fo fo-fo-for  
 Or. E quando mar ?  
 De. La fortuna, e'l vento ,  
 Al fondo or mi mandaua ;  
 Et hora insino al Ciel mi sol , mi sol ,  
 Mi sol, mi sol, mi sol .  
 Or. Fà, rè .  
 De. Mi sol , mi sol ,  
 Or. Fà, re, mi, fà ,  
 De. Mi sol, mi sol ,  
 Or. O che musica braua .  
 De. Et hora insino al Ciel mi solleuaua :  
 Io mi ridussi al fine  
 Inzuppato nell'acque ,  
 Senza remo, ò timone ,  
 Indi come al Ciel piacque ,  
 Vtò l'angusta barca in vn scoglione ,  
 Si ruppe , si spezzò ,

Egeo

Egeo per l'onde andò ,  
 S'affondò, s'an, s'an, s'an ,  
 Or. s'annegò .  
 De. s'an, s'an, s'an, s'an ,  
 Or. ) S'annegò .  
 De: ) S'annegò .  
 Or. E tu , se così fai ,  
 Negl'intoppi del dir t' annegherai .  
 De. Io dall'onde sbartuto ,  
 Doppo hauer la be ,  
 La be, la be, la be ,  
 Or. La bella traditora ,  
 De. Che m'ha rubato il cor ,  
 Col guarda m'innamora ,  
 E mi ra star di fuor .  
 Or. La bella traditora .  
 De. Doppo hauerla beuuta ,  
 Lo spirito nel mar lasciai disciolto ,  
 Poscia su queste arene  
 Il cadauere mio giunse insepolto .  
 Or. Dunque morto tu sei ?  
 De. Morto son'io .  
 Anzi ti prego amico  
 A darmi sepoltura ,  
 E sù quella intaglia questa scrittura .  
 ,, Piangete huomini , e donne ,  
 ,, L' oisa di Demo questa Tomba asconde ,  
 ,, Era Buffone, e pur al fondo andonne ,  
 ,, Nacque Delino, e lo sommerse l'onde .  
 Or. Gentil'umor, farai sepolto, or dimmi,  
 Partì la Naue d'Argo ?  
 De. Partì con la mal'hora, e Giafon seco .  
 Or. Già vicina si scopre ,

E l'

E l'impeto de' venti  
 Quà la spinge a gran forza ;  
 Già questo porto imbocca ,  
 Già vi giunge , e lo tocca .  
 Del sospirato arriuo  
 A Isifile me'n volo à dar nouelle ;  
 Tu meco vieni ; e a ristorar tuoi danni ,  
 Ti darò foco , e panni .

De. In eterno obligato  
 Sono a tanta pietà ,  
 Sentimi il polso , già  
 M'hà la febre assaltato .

Or. Hanno la febre i morti ?  
 De. Son vn morto ammalato, oimè, oimè ,  
 Or. Che hai , che fù , che è ?  
 De. Che spa-uento , che pena ?  
 Or. E che , che senti ?  
 De. Sento guizzarmi in pancia vna balena .

## S C E N A D E C I M A .

Giafone , Medea , Besso , Ercole con gli  
 Argonauti .

Coro di Soldati, Coro di Marinari sbar-  
 cano dalla Naue d' Argo .

**S**Cendi , ò bella ,  
 Vieni al porto !

Me. Cara stella

Quà , n'hà scorto ;

Gi. Non è molesta

L'ira del mar .

Mei

Me. Fiera tempesta

Placida appar .

Gi. Il terreno

Tutto è ameno .

Me. E' diuina

La marina .

Me. ) oue ( Medea i raggi suoi )  
 Gi. ) oue ( Giafion i suoi splendor ) diffonde .  
 Vago è'l suol, ride il Ciel, brillano l'onde .

## S C E N A D U O D E C I M A .

Rosmina sola .

**N**on piu Giardini ,

Non piu Città ,

La madre mia

Gridi se sà .

Con piè vagante

Peregrina d'Amor cerco vn'Amante :  
 E in vece di fioriti

Voglio inaffiar , e coltiuar gl'Amori .

Al vostro inuito

Rosmina è quà ,

Nuouo prurito

Nel cor mi stà ;

D'Amor deliro ,

Alle piante renunzio ai frutti aspiro ;

E negl'Orti d'Amore

Col Vago mio voglio incolmare il core .

SCE

## SCENA DVODECIMA.

Befso, Alinda

- Q** Vanti soldati, ò quanti,  
 Allegrezza, allegrezza, ò donne amàti.  
 Gradite tempeste,  
 Procelle adorate,  
 Che quà ne spingeste  
 Le merci più grate,  
 Per vostra pietate,  
 Mia gioia s'auanza,  
 Al vostro tempestar vien l'abbondanza:  
 Quanti soldati, ò quanti,  
 Allegrezza, allegrezza, ò donne amanti;  
**Bc.** Per fare in terra vn picciol paradiso,  
 Ti diè natura, ò bella,  
 Oro al crin, stelle a gl'occhi, e rose al viso:  
**Al.** Per fare vn'huom tutto robusto, e fiero,  
 Ti diè natura in forte [ro:  
 Duro il pel, fosco il fronte, e'l guardo sic-  
**Bc.** Dimmi, dimmi chi sei  
 Tu, che sì bella sembri a gli occhi miei?  
**Al.** Io son vn'infelice:  
 Mal prouista d'Amante,  
 Che con affanno inusitato, e nuouo,  
 Bramo afsai, sempre cerco, e nulla trouo,  
**Bc.** Vedimi, e qual io sono.  
 Fur che tu non mi sdegni,  
 La mia fede, il mio amor tutto ti dono:  
**Al.** Lascia, ch'io ben ti squadri,  
 Tu non mi spiaci a fè, gli occhi son ladri

Bc, Mà

- Bc.** Mà i lumi tuoi diuini,  
 Se chiami ladri i miei, son afsassini:  
**Al.** Esser amante mio dunque vuoi tu?  
**Bc.** Rispondo vn sì senza pensarci sù.  
**Al.** Intendiamoci bene,  
 Io con modeste voglie  
 Per marito ti bramo.  
**Bc.** Io te per moglie.  
**Al.** Il tuo mestier qual' è?  
**Bc.** Soldato io sono.  
**Al.** Tù soldato? ah, ah,  
 Oimè questo tuo dir rider mi fà:  
**Bc.** Perche ridi così?  
**Al.** Tù soldato?  
**Bc.** Io sì.  
**Al.** Dou'è il volto sfregiato?  
 Dou'hai manco vn'orecchio?  
 Dou'è vn fianco stroppiato?  
 Doue è vna man recisa?  
 Oimè non lo dir più, scoppio di risa!  
**Bc.** Dunque non ti rassembra  
 Soldato vno, ch'interè habbia le membra?  
**Al.** Il buon soldato deue  
 Portar qualche notabil contrasegno,  
 Almen vn braccio in pezzi,  
 Vn'occhio di cristallo, ò vn piè di legno,  
 Mà doue, doue vai?  
**Bc.** Già che così non pare,  
 Ch'io sia stato alla guerra,  
 Vado à farmi stroppiare.  
**Al.** Nò, già che tutto sei, tutto ti voglio,  
 Mà quanto più mi gradirebbe il core  
 Se tu fussi buon Musico cantore.

Bc. Ma-



- Be. Musico ? l'arte mia  
 E'l canto , e l'armonia .  
 Al. Tanto più mi sei caro ;  
 Mà sù quai voci canti, & in qual tuono ?  
 Be. Non mi senti al parlar? soprano io sono.  
 Al. Soprano ?  
 Be. Sì , perche ?  
 Al. Non sei castrato già ?  
 Be. Non sono a fè .  
 Al. Non più guerra, non più, non più furore,  
 Due cori amati amanti ;  
 Trà vezzi, trà canti  
 Dispensino l'horè .  
 Be. ) Non più guerra, non più, trionfi Amò-  
 Al. ) re. (more .  
 Be. Non più tromba, ò tambur, non più ro-  
 In amoroſe paci ,  
 Al suon de' baci  
 Rallegrisi il core !  
 Be. ) Non più tromba , ò tamburo, amore ,  
 Al. ) amore .  
 Be. Mà nel grembo , che porti ?  
 D'erb'odorose hò spogliato gli orti ,  
 Sopr'à pouera mensa  
 Tenerella infalata ,  
 M'apprest'vna viuanda delicata ;  
 Be. Accetto i doni tuoi .  
 Mà di grazie maggiori  
 M'arrichireſte , ſe dell'erbe in vece  
 Delle tue guance m'offerſi i fiori .  
 Al. Chiedi infalata, e in vn mi chiedi i baci?  
 Be. Sì ſe tu ti compiaci .  
 Al. Io te gli nego .

Be. E

- Be. E ſei così ſdegnata ?  
 Al. I baci miei non van con l'infalata .  
 Be. Spiritello d'Amore ,  
 Con la tua leggiadria mi legħi il core .  
 Al. Caro ſpoſo robuſto ,  
 Con la tua bizzaria mi dai gran guſto .  
 Be. ) O quanto , ò quant'io t'amo ;  
 Al. )  
 Be. Non è più da tardar .  
 Al. Non è più da penſar .  
 Al. ) A goder, a gioir andiamo, andiamo .  
 Be. )

## SCENA DECIMA TERZA :

Oreſte , Giaſone Medea , Beſſo .

Coro di Soldati .

- Or. **I**ſifile, Signor, quella, che in Lenno .  
 Gi. Oimè .  
 Or. ( tù ben m'intendi )  
 Ti ricerca , e ti prega ,  
 Che tù l'ascolti, e quà s'inuia .  
 Gi. Hò inteſo ,  
 Sì, sì ti riuedremo, Oreſte addio ;  
 Andiam mia vita .  
 Me. Altro  
 Non riſpondi à coſtui ?  
 Gi. Che ſtrano incontro !  
 Baſta così, partiam ti prego .  
 Or. Ah Sire  
 Sentila per pietà

Gi. Sì,

Gi. Sì, sì la sentirò ; partiam Regina ;  
 Me. Gelosia non m'uccidere : Giasone  
 Se nieghi d'ascoltar Dama, che prega  
 Certo farai di scortesia notato ;  
 Sentila .

Gi. Come vuoi  
 Me. Almen per non far torto  
 Al messaggiero accorto ,  
 Torna alla tua Signora ,  
 E dilli pur, che qui Giason l'attende ;

Or. Vado Signore .  
 Gi. Obediscì .

Or. Volo . Oreste parte ;

Gi. Come sei curiosa .

Me. Oh Dio son morta ;

Gi. Chi t'uccide ?

Me. Gelosia .

Gi. Di che ?

Me. Deh dimmi chi è costei ,

Che così ardita i messaggier t'inuia ?

Gi. ( Conuien prender partito )

E' vna marta leggiadra ,

Che nel passar à Colco in Lenno io vidi ,

Questa , ouunque dimora ,

Linguacciuta , arrogante ,

( Come vedesti ) i passaggieri affronta ,

Per dar pastura all'vmor suo peccante ;

Me. Qual sorte di follia

Li stemperò l'ingegno ?

Gi. Ascolta, e ridi :

Vigilante procura

D'ogni Donna, che giunge à questi lidi ,

Intender i costumi, & i successi .

Sù quei fissa la mente ,  
 Macchina, e crede al fine ,  
 Che gli accidenti altrui, ò buoni, ò rei ;  
 Siano incontrati à lei ,  
 E così forte imprime  
 L'altrui passioni, entro la propria idea ;  
 Or s'allegra, or si duole, or ride, or piange ;  
 Or s'vmilia , or s'adira ,  
 Conforme alla cagion per cui delira .  
 Me. Gentil folia , vorrò vederne il vero .

## SCENA DEC. QUARTA ;

Isifile , Medea , Giasone ;

O H Dio ecco Giasone  
 Con la beltà gradita ,  
 Spirti non mi lasciate ,  
 Simuliamo lo sdegno : Amore aita ?

Me. A te ne viene .

Gi. Vaghi discorsi attendi .

Is. Se trà i mesti pallori

Del funesto sembante ,

Simulacro di morte ,

Non riconosci à pieno

La tua diletta Amante ,

L'adorata Conforte ;

In questo pianto almeno ,

Che versan gl'occhi in due dolenti fiumi ,

D'Isifile infelice ,

Che abbandonata langue ,

Riconosci, ò Giason l'anima, e' i sangue !

Rendi , rendi al mio core

Quel ben , che li donasti ,  
 E tra gl'amplesi casti  
 Meco torna a gioire ,  
 E dà fine al mio pianto, e al mio martire .  
 Gi. ( Secondiamo l'vmore , )  
 Frena bella languente ,  
 Frena questi dolori , e nel mio seno  
 Torna a goder i sospirati amori ;  
 If. O dolcezze , ò tesori ;  
 Lassa dunque costei ,  
 E tutto mi ti rendi , anima mia ?  
 Me. Lussuriosa pazzia ;  
 Ah giouine gentil , non ti fia graue  
 Narrarmi del tuo duol l'alta cagione ;  
 Dimmi , amasti Giafone ?  
 If. Più dell' anima stessa .  
 Me. Ti corrispose ?  
 If. M'adorò .  
 Gi. Che ridere .  
 Me. L'amor passò più oltre ?  
 If. Al letto ei giunse .  
 Gi. Sopra gli amori tuoi certo vaneggia ?  
 Me. Al fin godesti amica ?  
 If. Giafon che'l sà , te'l dica ;  
 Me. Che rispondi Giafon ?  
 Gi. Ciò che gli aggrada ;  
 If. Forse vero non fù ?  
 Gi. Ciò che tù narri è vero ;  
 Prouai trà cari affetti  
 Scambieuoli diletri ( ò bel pensiero , )  
 If. E trà i diletri al fine  
 ( Ah non si può celar fallo sì graue . )  
 Grauida mi lasciasti .

Già.

Gi. Sentirai di piu bello .  
 E partoristi ?  
 Me. Come dire ?  
 If. Maschia gemella prole hai ;  
 In vn sol parto alla luce io diedi ;  
 Me. Et hor che pensi far ?  
 If. Seguir Giafone .  
 Me. E lascerai il tuo natìo terreno ?  
 If. Quant'è , ch'abbandonai la patria , e'l Re-  
 Me. Dunque Regina sei ? ( gno .  
 If. Osi nouelle ?  
 Me. Più che pazza è costei .  
 Gi. Io già te'l dissi ;  
 E' Regina per certo  
 Di gran nome , e di merito .  
 Me. Mi perdoni la vostra Maestà .  
 Venga , Signora mia , passi di quà ?  
 If. Se per scherzò m'onori ,  
 Donna , di cui non sò lo stato , ò'l nome ,  
 Benche racchiusa in queste humili spoglie ,  
 Ti mostrerò con tua vergogna eterna ;  
 Ch'io son Regina , e di Giafon la moglie ,  
 Già on son tua , sei mio ,  
 Lassa questa vagante ,  
 Ritorna a questo sen marito , e amante .  
 Gi. Non temer di mia fede ,  
 Prendi il camin , che tosto ,  
 Ou'è tirato il cor , verranno il piede .  
 If. Ch'io ti lasci mai più , è vanità ;  
 Mio ben , di quà , di quà .  
 Me. Che compita Regina ,  
 Della carne dell' huom ladra afsassina ?  
 Ah Signora , ah madonna ;

Gen-

Gentil'è'l vostro humor, vago lo scherzo,  
Mà non conuien pregiudicare al terzo .

*Jf.* Quai scherzi vai sognando,  
Impertuna, indiscreta,  
Difonesta, arrogante,  
Impertinente, ardita,  
Insolente, impazzita?

*Me.* Così v'è detta apunto?

*If.* Giasone è il mio Conforte,  
Nell'anima m'offende,  
Chi me'l nega, ò contende,  
Et io lo sfido a morte.

*Mo.* Così bizzarra? Io la disfida accetto,  
Quà ci vedrem con l'armi,  
Partiamo (oimè, che riso) ò mio diletto?

*Jf.* Partir senza di me coppia nemica?  
Indietro traditor, torna impudica.

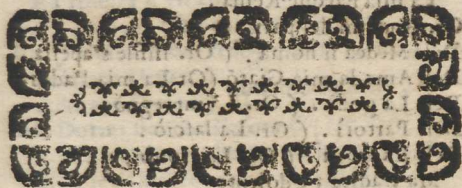
*Gi.* Raffrenate costei, partiamo, ò cara!

*Jf.* Indietro, ò ria canaglia,  
Arrestar Regie membra,  
Non è forza, che vaglia: ancor tentate  
Anime scelerate?

Non sol le vostre forze,  
Mà d'Erebo i legami spezzero, suellerò,  
Chi non teme di morte  
Sà dar i Tartarèi fondi  
Scarrar le mura, e diroccar le porte!

Il fine dell'Atto secondo,

ATTO



## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA.

*Giardino.*

*Oreste, Delfa.*



El Boschetto ou'odor spirano,  
Vaghi fiori e'l suol ricamano,  
Oue l'aure intorno agirano,  
A posar l'ombre ne chiama-  
no.

*Del.* L'ombra à me non è gioueuole,  
Che fugace, vana, e instabile;  
Più che l'ombra è diletteuole  
Abbracciar corpo palpabile.

*Or.* Nel bramar sei larga, e calida,  
Fiacca, e scars'è mia cupidine,  
E' pigmea mia forza inualida,  
E olifema è tua libidine;  
Mà dinimi in cortesia  
Di tua Signora le venture, el nome.

*Del.* I viciam tu della tua, io della mia.

D

L

La mia nacque Reina,  
 Or. Andar del pari  
 Del. Medea si nomà. (Or. Isfile s'apella.  
 Del. Ama la mia Giaso. (Or. La mia l'adora  
 Del. La gode. (Or. L'impregno.  
 Del. Partorì. (Or. La lasciò.  
 Del. La seguì. (Or. La trouò;  
 Ma tradita, e dolente  
 Erra per queste piaggie  
 Poco men che furente.  
 Del. Stretta Medea in amoroso laccio,  
 Gode ogni horte il suo Giasone in braccio.  
 Or. Isfile è sua moglie.  
 Del. E' sua sposa Medea.  
 Or. Oh bell'imbroglio!  
 E come si farà?  
 Del. Son facili i partiti,  
 Se due Mogli ha Giasone,  
 A Medea trouerò cento Mariti.

SCENA SECONDA.

Medea, e Giasone.

**S**ono il tremulo ciel di queste frondi  
 Intorno à cui s'apera  
 D'aure soaur vn'odorato nembo,  
 Posa, o mia vita, alla tua vita in grembo.  
 Gi. Mira mio cor, deh mira  
 Come nel bel còlor di queste foglie,  
 Speme d'amor s'acoglie.  
 Mc. Vedi mio ben, deh vedi  
 Qual palefa il candor di questo fiore,

La

La fedeltà d'vn core.  
 Gi. ) Dunque trà fieri, e frondi  
 Mc. ) Simulacri di fede, e della speme;  
 Adorata Medea } possiamo insieme.  
 Adorato Giasone }  
 Mc. Dormi stanco Giasone,  
 E del mio cor, che gli occhi tuoi rapiro,  
 Stan le palpebre tue cara prigione.  
 Gi. Dormi, ch'io dormo, o bella,  
 E mentre i sensi miei consegno al sonno!  
 Oggi per tè Giasone vantâr si puote  
 D'hauer l'alma trà l'ombre, e in braccio il  
 Mc. Mio ben, che sognerai? [Sole.  
 Gi. I tuoi celesti rai, e tu mia vita?  
 Mc. Tua bellezza infinita.  
 Gi. ) Placidissimo sonno, [uia:  
 Mc. ) Ch'in grembo delle larue al Ciel n'in-  
 Adoriamoci in sogno anima mia.

SCENA TERZA.

Medea, e Giasone, che dorme. Orfeo.

**A** Doriamoci in sogno anima mia?  
 Gentil discorso è questo,  
 Mâ pazzo è ben, chi non intende il resto!  
 Qual inuidiosa guerra  
 Proua l'anima mia?  
 Veder due Soli addormentati in terra?  
 Et io qui veglio, e senza compagnia,  
 Almen per stogare  
 Sì fiero desio,  
 Addormentare

D 2 Mi

Mi potes'io ,  
 Che ben sò quanto vaglia  
 Fantastica magia d'un sogno grato,  
 A cacciar fuor lo spirto innamorato.

Non è più bel piacer  
 Quanto in sogno goder  
 Chi si desia,  
 Gioir in fantasia  
 Con l'adorata amica  
 Risparmia quel che sogna  
 Il pensiero, la spesa, e la fatica  
 Rapito il bel tesor  
 Di quella pelle d'or  
 Giason riposa,  
 O vittoria amorosa,  
 Per delizioso impaccio  
 Regge il guerrier Amante  
 Sù le spalle il Monton, la belua in braccie

S C E N A Q U A R T A .

Isifile, Giasone, Medea.

**I**l porto, il lido, il pian, la valle, il monte:  
 Per ritrouar Giasone in van trascorsi,  
 Onde stanca, anellante  
 Trà gli odorati orror del bosco ameno,  
 Vengo à posar. Raffaticate piante;  
 Chi sà, che in questa parte  
 L'empio fellon non giunga,  
 E con la vaga sua: Ohimè, che veggio?

Ah.

Ah che mentre di sdegno  
 Arde, deliro, e auampo,  
 Ne i prodigi d'Amor mi fera inciampo;  
 Da i sott'èrranei chiostrati  
 Ad infettar questi sacri orrori  
 L'inferno vomitò gli orridi mostri:  
 Dormono i Traditori.  
 Non più dormir, non più,  
 Breui sonni, e legger dorme in ladrone.  
 Risvegliati sù, sù Giason, Giasone.  
 Gi. Chi, chi mi surgeia? chi?  
 Is. Svegliati io così voglio,  
 Gi. Con tanto orgoglio? e chi ferza?  
 Is. Non mi conosci più?  
 Gi. Isifile?  
 Is. Giason?  
 Gi. Deh taci, ò cara.  
 Is. Jo cara? e a chi?  
 Gi. A te.  
 Is. Menti sperginro!  
 Gi. Se si sveglia Medea, morto son'io!  
 Is. Non è cara colei, cui si toglie l'onore,  
 Si laceran gli spiriti, si martirizza il core:  
 Gi. Deh taci, e senti, ò bella.  
 Is. Che potrai dire?  
 Gi. Torna all'albergo, sgombra il martire,  
 Lui m'attendi, spera giorire.  
 Me. Con la matra Giasone  
 Is. Nella fè, nell'amor ancor mi tenti?  
 O' di fede, e d'amor nemico eterno,  
 E chi crede à Giason, crede all'inferno.  
 Me. Fingerò il sonno, ascolterò chi veglia.  
 Gi. In fin, che vuoi da me?

D ;

Is. L'o-

If. L'onor, che mi rubasti.  
 Gi. Te'l renderò. ( If. Mà quando?  
 Gi. Tosto n'haurai da mè segni veraci.  
 Torna all'albergo tui m'attendi, e taci.  
 If. Nè partir, nè tacer perfido io voglio.  
 Dimmi non sei tu quello.  
 Gi. Oh quanto io temo?  
 If. Che in Lenno m'adorasti,  
 Ch'a gli amor m'allettasti.  
 E con fè mascherata  
 Di sposo, e di marito  
 Grauida mi rendesti.  
 Poi con indegna fuga,  
 Barbaro maledetto,  
 Tradisti quella fede,  
 Che in Cielo è registrata à tuo dispetto.  
 Gi. Ifisile, vn Regnante,  
 ( Simular mi conuien per minor male )  
 Nasce guerriero, e poi diuicne amante.  
 Il desio della gloria,  
 Il pregar degli Amici,  
 Fur stimoli sì fieri, e sì pungenti;  
 Che penetrando il core innamorato,  
 Hebbero ancor possanz;  
 Or che del Vello d' Oro  
 Superata hò l'impresa,  
 Dopo breue ristoro, à te sua sfera  
 Volerà'l foco di quest'alma accesa.  
 E dal core, e dal petto,  
 Ti giuro, ò mia gradita,  
 Di licenziare ogni straniero affetto.  
 Me. E pur non sogno?  
 If. E pur di nuouo tenti

D'in-

D'incantarmi, ò crudele,  
 Con magie di promesse, e giuramenti?  
 Gi. Così incredula sei.  
 If. Dammi gli affetti miei.  
 Gi. Tosto gli hanrai.  
 If. Deuo però partire?  
 Gi. Sì se brami gioire.  
 If. Partirò, se mi dai.  
 Gi. E che?  
 If. D'amor vn pegno.  
 Gi. E quale?  
 If. Vn casto abbracciamento maritale.  
 Gi. Giusta richiesta, or prendi.  
 If. O caro, ò caro, ò mio.  
 Gi. Ormai t'acquieta.  
 If. E pur ti stringo. Oh Dio!  
 Gi. Il pianto affrena.  
 If. Mia gioia sospirata.  
 Gi. Mia bellezza.  
 [ Vede Medea suegliata. ]  
 Oh tu sei risuegliata?  
 Me. Non vi turbate nõ coppia felice,  
 Vezzeggiate pur lieti  
 In grembo delle grazie, e de gli amori  
 Vostri affetti secreti:  
 Così grati soggiorni  
 Conturbar non vorrò.  
 Se bramate, ch'io torni  
 A dormir, tornerò.  
 Gi. Medea? ( Me. Bando alli scherzi,  
 Troppo sò, troppo intesi,  
 Ascolta traditor, Regina attendi.  
 D'Ifisile, e Giason noti à gli Dei

D 4

Son

Son di fede, e d'amor gli ardori interni,  
 E nei volumi deli Zeffiri eterni,  
 Son scritti à note d'or gl'alti Imenei.  
 Trionfi omai, dopo angosciosa guerra,  
 Di Regia Dama il calpestrato honore,  
 E in vnir destra à destra, e core à core,  
 Nodo ordito nel Ciel stringasi in teita.  
 If. O' Celesti fauor, grazie diuine,  
 Questo decreto sol Donna Reale  
 Era bastante a indiademarmi il crine.  
 Gi. Douò dunque, di Medea?  
 Me. Ancor contenditi  
 Son à me stessa anch'io eruda, e seuera,  
 Pur che regni Giustizia, il mondo pesa.  
 [ Dice da parre à Gialone. ]  
 Senti, e legge til fia,  
 Traditor adorato ogni mio detto,  
 Fà, che a questi sponsali,  
 La morte di costei tosto succeda,  
 Prima che feco tu à comuni il letto.

If. Certo parla a mio pro, quanto li deuo?  
 Gi. Dunque vuoi tu, ch'io sia  
 Marito, e micidiale?  
 Me. Così comanda à me la gelosia,  
 Così comanda à te fede Reale,  
 Non è piu da pensar, l'ucciderai?  
 Gi. Non fia possibil mai, non indiuico  
 Farò ch'altri l'uccida.  
 Me. Chi farà l'omicida?  
 Gi. Besso.  
 Me. Mà quando  
 Gi. In questa notte.  
 Me. E doue?

Gi. Nel.

Gi. Nella Valle d' Orseno,  
 Me. Or son contenta à pieno,  
 Regina, ecco lo spolo,  
 Che sbanditi i rigori,  
 Lieto ritorna a' tuoi graditi amori.  
 Tanto lo supplicai,  
 Ch'al fin seruo, e Conforte  
 Mi giurò d'esser tuo sino alla morte.  
 If. Se il tuo pietoso zelo,  
 Mi rende al primo amore.  
 A te Nume per mè scelo del Cielo,  
 Deuo li spirti miei, l'anima, e'l core.

[ Medea parte. ]  
 Ma tu così pensoso?  
 Così dolente?  
 Gi. Anzi gioioso,  
 Anzi ridente,  
 Ti publicherò moglie,  
 E per sattrarmi al giogo  
 Di Gelosia tiranna,  
 E per più non mirare  
 L'alta cagion de' miei peruersi errori,  
 Intrà i notturni orrori  
 Teco prender vogl'io fuga secreta,  
 Or tu, prima ch'al mezzo  
 Giunga la notte, che già copre il Cielo,  
 Alla Valle d'Orseno tacita andrai,  
 Lui t'attendera Besso il mio fido,  
 ( Besso, che meco già vedesti in Lenno )  
 A lui per parte mia  
 Domanderai, se ancora,  
 Quant'impõe Gialone resti sequito,  
 Attendi la risposta, e i suoi ragguagli,

D s Per



Per ritrouarmi a' passi tuoi dian legge .  
 Il. Fortunato tormento ,  
 Al fin si placa Amore ;  
 E nei campi del duol nasce il contento .

## S C E N A Q U I N T A .

Befso , Giafone .

Be. Giafone .

Gi. El Befso .

Be. M'auuia

Ercole ad auuifarti ,

Ch'il tempo alla partenza ancor cōtrasta ;

D'vn Palagio vastissimo, e distrutto ;

Tra le reliquie antiche

Ei fè drizzar le tende ,

Iui con gl'Argonauti egli t'attende .

Gi. Intesi : Or tu queste mie voci asserua :

Nella Valle d'Orfeno

Tosto n'andrai, iui vn mesaggio attendi .

Questi per mio comando in questa notte

Ti chiederà, se di Giafone gl'imperi

Sono efequiti : à sì fatta richiesta

Sai che risponder dei ?

Be. Se non m'auuifi, no .

Gi. Gettalo in mare .

Be. In mare sì .

Gi. In mare sì ;

Maschio, ò Dōna, che sia, sia pur chi voglia,

Nè stupor, nè pietade il cort'asaglia ,

Subito l'imprigiona, e al mar lo scaglia .

SCE.

## S C E N A S E S T A

Egeo da-  
 Bosco .Egeo da-  
 Demo dà Villano,  
 con la lanterna .

Perch'io torni à penar ,  
 Temprò l'ira del mar  
 Quel foco vorace, ch'accolsi nel feu .  
 E'l cor , ch'è ripien  
 Di doglia , e spauento ,  
 Gode al dispetto mio la libertà ;  
 Di mè piu scontento  
 Nel mondo non fu, non è, non farà .

I I .

Perch'io torni à languir ,

Mi si niega il morir :

Trà fiera procella, ch'il Cielo atterrà ,

Ch'io viua così

Vuol fato inclemente ,

Schiauo d'amor senza sperar pietà ?

Di mè più dolente

Nel mondo non fu, non è, non farà .

De. Impietosito Oreste

Mi donò questa veste ,

Et io che già spacciai

Trà Regie mura il Marchesaccio, e'l Cōte

Or per ladro destino

Mi trasforma di Conte in Contadino .

Per queste alpestri grotte

Malficura è la notte ,

B 6

8°io

S'io fussi alla Città,  
 Non temerei così, A M O 2  
 E ben saprei così  
 Andare in truppa, se fare il Chi va lì:  
 Or per questi sentieri  
 Muovo tacito, e cheto i piè leggieri,  
 Breu' è il camino, *al non*  
 Eg. Oh Dio?  
 De. Morto son'io, *non è morto*  
 Eg. Chi parla quà, chi sei?  
 Ch'oscuri i detti miei?  
 De. Io sono vn'innocente,  
 Che con l'alma atterrita,  
 Ti chieggiò in elemosina la vita:  
 Eg. Innocente ti fingi,  
 Quando forse di ladro, o ver di spia,  
 Macchiata hai la coscienza.  
 De. Son tutto quel, che vuol vostr' Eccellenza.  
 Eg. Volgiti in faccia al lume.  
 De. Obedisco Illustrissimo Padrone,  
 Di, se hò ciera di brauo, o di poltrone.  
 Eg. Al fine è d'esso, Demo?  
 De. Chi ti disse il mio nome?  
 Eg. Non riconosci più il tuo Signore?  
 De. Chi non riconosce non fa non.  
 Eg. Non riconosci Egeo?  
 De. Egeo appunto è il tuo *suocero*  
 Fù da' pesci spolato, *per dig' edo oi*  
 Eg. Mira pur s'io son quello.  
 De. Oime, oime indietro  
 Indietro farfarello.  
 Eg. Non son spirito, no.  
 Porgi la mano a mè,  
 De. Non

De. Non te la porgo a fè?  
 Eg. Porgila dico?  
 De. Son pur nel brueto intrico.  
 Eg. Ah non esser ritroso.  
 Tocca, e toccar ti lasca.  
 Caro Demo amoroso.  
 De. Che spirito vizioso  
 Tant'è, voglio arrischiarmi,  
 O che mano pastosa,  
 Io la credei pelosa.  
 Eg. Di pur ch'io son Egeo viuo, non mor-  
 Tu già seruo, or compagno,  
 Mecco ne vieni, e porgimi  
 Pietoso al mio penar grato conforto.  
 De. Ch'Egeo tu sia non sò, spirito non credo,  
 Mà se spirito sei,  
 Sei di quelli alla moda,  
 Senza pel, senza corna, e senza coda.

## S C E N A S E T T I M A.

Gioite, gioite, T O A M O 2  
 Festosi, festosi,  
 Miei spirti a morosi,  
 Al ciel di contenti  
 Quest'alma rapite, *non inuision i*  
 Di doglie, e tormenti.  
 Fugate, sbandite  
 I nemi, e l'orrore,  
 Sù questo mio core.  
 Stillateci tutte

Dal Regno d'Amore,  
 Dolcezze infinite .  
 Miei spirti amorosi  
 Gioite , gioite .  
 Splendete , splendete  
 Vezzosi , vezzosi  
 Begli occhi pietosi :  
 Per luci sì belle  
 Fur care le pene ,  
 Voi sete mie stelle ,  
 Voi sete mio bene  
 Mie luci adorate  
 Trà fiamme beate  
 Dal vostro bel Cielo  
 Per somma pietate  
 Le gioie piouete :  
 Begli occhi pietosi  
 Splendete , splendete  
 M'è tempo , ch'io precorra  
 L'ora , che m'assegnò l'Idolo mio ,  
 E che d'Orfeno alla scoscenza valle  
 Per non trito sentiero omai trascorra !

## SCENA OTTAVA,

Orfeno, Isifile,

**T**Rà i notturni perigli,  
 Signora, oue v'ar tu  
 Così dei proprij figli  
 Non ti ricordi più  
 L'vn , e l'altro languisce  
 Per fame , che atterrisce

Anco

Anco i figli de i Rè ?  
 Ah volgi indietro il piè ,  
 If. Deh gli consola ,  
 Farò presto ritorno ,  
 Prima che spunti il giorno :  
 Or. Co'l canto , e con il vezzo  
 Gli hò consolati vn pezzo ,  
 M'è fu vana ogni proua ,  
 Doue là fame impera ,  
 La musica non gioua ,  
 Jf. L'amor mi sprona , e la pietà m'arresta :  
 Tosto qu'è gli conduci .  
 Or. Sarà peggio Signora ;  
 Hauranno aria di dentro , aria di fuora :  
 Questi non han bisogno  
 Venir all'aria bruna  
 Per contemplar le Stelle, ouer la Luna ;  
 M'è di tue mamme intatte ,  
 Astrologi affamati ,  
 Braman di specular la via del latte ?  
 Jf. Deh torna alla Capanna amico Orfeno ,  
 Di là prendi i miei figli ,  
 E alle vicine fonti ,  
 Oue ratta m'inuio , à me li porta ,  
 M'è sian tuoi passi frettolosi , e pronti :  
 Or. E perche non gli allatti entro'l tugurio ?  
 Jf. Alta necessità così'l comanda ,  
 Temi tu forse del fouerchio incarco ?  
 Or. Anzi sentir non puossi  
 Vn mole più scarfa , e più leggiera ,  
 N'è alcun di lor giunge alla libra intera .

D 8

SCE-

## S C E N A N O N A

*Valle d'Orfeno.*

Medea, Belfo.

**B**elfo qui non appare,  
 Et io misera ancio,  
 Dall'impazienza flagellata, e vinta,  
 Saper se sia la mia ruina estinta,  
 Per quest'ermo sentiero, che sup  
 Raggiatemi voi furie d'Amore,  
 E l'infuniate piante,  
 Guidano gelosia, rabbia, e rancore;  
 Del. Perche sospiri  
 Medea gelosa?  
 Perche t'adiri  
 Bell'amorosa?  
 Ch' importa a te  
 Se il tuo diletto  
 Ad altr'oggetto  
 Serbò la fe.  
 Che importa a te?  
 Qual'or sù queste guancie  
 Fiorir le rose, e'l brío  
 Gl'amorosi liquor gustano anch'io,  
 E à gli orli, ch'io fucchian,  
 Non m'importò già mai,  
 Se le compagne mie beuerno tutte,  
 Mi bastò  
 Non restai à labbre asciute,  
 E' follia trà gli Amanti

Seminar la gelosia,  
 Per raccoglièr al fin rabbie, e rancori;  
 Consolar sol ne può  
 Quel ben, che in sen ci sta,  
 La gioia che passò;  
 In fumo, in ombra, in nulla se ne vò!  
 Chi vol sbandir dal cor  
 Doglia, e martello  
 Lasci Amor, ami ogn'vn, goda il più bel- (lo)  
 Non credete, ch'à vn' Amante  
 Possa trar d'Amor la sete;  
 Una sola bellezza; vn sol semblante;  
 Mà s'egli in vn sol d'è  
 Di doppio amor godè.  
 Fate donne così,  
 Ch'in men d'vn' hora groite con trè!  
 Chi vuol goder d'Amor soau i frutti,  
 Vn'accolga, vn'aspetti, aspiri à tutti!

## S C E N A D E C I M A

Medea, Belfo, e Soldati.

**D**i guerriero drappello,  
 O veggio, ò veder parmi,  
 Auuicinarsi lo splendor dell'armi;  
 Belfo certo sia questi;  
 Vorrei, senza apparire  
 Partecipe del fatto,  
 Del seguito sin qui pieua contezza,  
 Or come potrò far; Fingerò, sì i  
 Fingerò, che Giason: saggio pensiero,  
 Così potrò, senz'apportar sospetto,

Dell'ordin daro penetrare il vero.  
 Be. Gente di quà ne vien, taciti vdirte  
 Quant'ei fauella, & ogni cenno mio,  
 Prontissimi eseguite.

Me. Be' so, sei tù?

Be. Son'io.

Me. Per intender Giafone,  
 Se quanto ei comandò, resti eseguito,  
 In fretta à te m' inuia.

Be. Medea?

Me. Besso?

Be. Giafone à me ti manda?

Me. E con gran fretta,

Be. Per intender?

Me. Se quanto

Poc'anzi impose à te resti eseguito,

Ancor non mi rispondi?

Be. E tù sì tosto la risposta chiedi?

Me. E tu nel darla a mè sei così lento?

Be. Non è più da pensar: soldati a voi,  
 Arrestate costei.

Me. Tradimento à Medea?

Chi ti diè tanto ardir?

Be. l'altrui comando.

Me. Chi fù, che'l comandò?

Be. Chi comandar mi può,

Me. Dunque Giafon?

Be. Non più,

Conducerela altroue.

Me. O Giafon traditore,

Lasciatemi felloni, e doue, e quando?

## S C E N A V N D E C I M A.

Jffile, Besso.

If. Besso, Besso.

Be. Chi chiama?

If. Giafon à te mi manda, acciò gli auuifi:  
 Se fù eseguito ancor quant'ei t'impose?

Be. Tardi venisti, torna,  
 Che con queste ambasciate,  
 Altri per tua ventara, ti preuenne,  
 Torna à Giafon, e di,  
 Ch'io foio vccido vna Regina al di.

Besso parte.

If. Torna à Giafon, e di,  
 Ch'io solo vccido vna Regina il di?  
 Che linguaggio, che crufre  
 Mi pafsan per l'vdito  
 A spauentar l'idei Besso è sparito.  
 Ah se la mia dimora  
 Fù cagion de' miei mali,  
 Io vò morir or, ora:  
 Che farò? part o, o stò?  
 Seguirò Besso, o no? oh Dio che pena.  
 Mi sospinge vn pensier, l'altro m'affrena.  
 Purissima innocenza,  
 Tù, che de' miei pensier l'anima sei,  
 Scorgi pietosa diua i pafsi miei.

## SCENA DUODECIMA.

Egeo, Medea di dentro.

**Q**ual incognita forza  
Per questi orrori à raggirar mi sforza?

Me. Così son maltrattata,  
Regina imprigionata?

Eg. Regina imprigionata?

Me. Ditemi scelerati,  
Di qual colpa son rea,  
Suenturata Medea?

Eg. Medea? Medea?

Me. Alcun non mi risponde,  
Trà così ingiusti guai?  
Mi gettate nell'onde?  
O Giason tradito, ah, ah, hai.

[ Si sente cader Medea nell'acque ]

Eg. Medea nell'onde? ah forte,  
Mi getto à dar la vita

A vna crudel, che mi negò la morte,

[ Egeo si getta in marè. ]

## SCENA DECIMATERZA.

Befso, e Soldati da vna parte, e  
Giasone dall'Altra.

Gi. **T**Ormento, oue mi guidi?

Be. Ritorriamo à Giason,

Gi. Befso, che porti?

Be. Il comandato scempio.

Gi.

Gi. Venne?

Be. Ah pur troppo venne?

Gi. Perche sospiri?

Be. Una Regina vecchi?

Gi. Morì?

Be. Morì?

Gi. Che disse?

Be. Traditor mi chiamò, mi malediscè,

Gi. Altro?

Be. Che fusser da gl'imperi tuoi

Sue suenture prodotte,

Tosto s' indouinò,

Poi col tuo nome in bocca

Dallo scoglio nel mar precipitò.

Gi. Vieni alle tende, etaci,

Un'esito infelice

L'innorridito cor, hor mi predice.

## SCENA DECIMAQUARTA.

Medea, Egeo.

**N**on m'affligger così,  
Palesami chi sei,

Saper voglio per chè,

L'auanzo viuerò de' giorni miei.

Eg. Medea, tesoro mio,

Chi ti ritolse all'onde,

E'l disprezzato Egeo, Egeo son'io.

E se Fato benigno

Che tu viua per mè, mi diede in sorte,

Altra mercè non chiedo,

Che di tua man la pattuita morte.

Me.

Me. Non bifognaua, Egeo ,  
 Obligarmi di vita ,  
 Se cader tù uoleu i  
 Vittima di mia destra inferocità :  
 Eg. Se nieghi morte à chi la morte chiede  
 Disperata è per mè ogni mercede ,  
 Me. Non disperar mia vita ,  
 Eg. Mia vita a mè ?  
 Me. A te .  
 Eg. Come si pia ?  
 Me. Chi la vita mi diede è vita mia :  
 E ch'io deua adorarti  
 Così inutilimo Egeo, seruae Conforte ,  
 Profetizzò poc'anzi  
 Nel licenziarsi dal mio sen la morte :  
 Eg. Mio cor, mio cor , che senti ?  
 Io non inuidio, ò Dei , vostri contenti :  
 Me. Mà se Rè tu nascesti ,  
 Come potrai soffrir, che resti in vita ?  
 Quel Tiranno spergiuro ,  
 Che mi fè trarre all'onde, e m'hà tradita:  
 Egeo , mio Rè , mio sposo ,  
 A te, a te s'aspetta  
 Far di tua moglie offesa alta vendetta:  
 Tradisci il traditor , l'uccidi, e sia  
 Del chiaro Sol di nostra gioia altera  
 La morte d'v crudel alba foriera .  
 Eg. Non più , bella , non più ,  
 Dimmi chi ti tradi , dimmi chi fù ?  
 Me. Giason morte mi diè .  
 Eg. O morirà Giasone, ò non son Rè ,  
 Me. L'ucciderà ?  
 Eg. Te'l giuro

Me. Vfa

Me. Vfa la crudeltà ,  
 Uccidilo sì sì .  
 Eg. Questa notte farà  
 Del Tetsalo fellon l'ultimo dì .

## SCENA DECIMA QUINTA

Giardino .

Giason solo

O Vunque il piè riuolgo  
 Si spalanca vn'abisso  
 Là doue il guardo fisso ,  
 Insembianze terribili ,  
 Vedo due spettri orribili ,  
 Vna Medea sdegnata ,  
 Un'ombra asfassinata ,  
 L'vna tutta gelosa ,  
 L'altra à torto sommersa  
 Martirizzano à gara  
 Quest'anima languente ,  
 Quella tutta rigor, questa innocente .  
 Mà , lasso , il mal dell'alma  
 Contamina il rigor del viuer mio ,  
 Mortifica le membra ,  
 E nell'abito di mortal cordoglio ,  
 In estasi di duol l'anima scioglio .

SCE-

## SCENA DEC. SESTA:

Egeo, Giafone, che dorme?

**G**iafon qui parla, dell'Aurora il lumie,  
Mi scuopre il traditor, che dorme, o  
langue.

E solo sì? E qual miglior fortuna,  
Per farli vomitar l'anima, e'l sangue?  
Mora il perfido ingrato.

[ Egeo mette mano al stile, e v'è ]  
[ per ucciderlo. ]

## SCENA DEC. SETTIMA:

Isifile, Egeo, Giafone.

[ Isifile s'auenta al stile, lo lena di ]  
[ mano ad Egeo, e li dice ]

**I**sifile. **T**v' morrai, scellerato Lemino?  
[ Giafon si sveglia, e mette ]  
[ mano alla spada. ]

Gi. Io morirò? ah traditori!

Eg. [ Fuggendo ]  
Ahi fato!

Gi. Vn con l'armi alla man, l'altro si fug-  
Belfo, soldati, e là.

SCE-

## SCENA DEC. OTTAVA:

Giafone, Isifile, Belfo, Soldati.

**F**erma quest'assassin l'altro si segua.  
[ Parte de' Soldati arrestano Isifile, e li ]  
[ tolgono lo stile, e parte seguono Egeo ]

E pria, che questi mora,  
Riconosci tu Belfo,  
Il reo di tanto eccesso.

Be. Vogliti a me: chi sei?

Is. Io mi scordo?

Be. Non mi conosci più?

Be. Mi sembri, ah sei pur tu.

Isifile è costei.

Ji. Isifile son'io;  
Oggetto infuusto del destin più rio?

Gi. Belfo, Belfo fellone,

Hai tradito Giafone

Be. Io traditor? Ah Sire

Da questa voce sono a torto offeso,

Palefami l'accusa, e poi m'uccidi,

Se l'innocenza non m'ha uita d'itelo.

Gi. Non dicesti poc'anzi,

Che Isifile gettasti in mezzo all'onde?

Ancor pensando stai?

Be. Non so, non lo dissi, e no'l sognai.

Gi. Come?

Be. Ti dissi solo, e dissi il vero,

Ch'una Regina in mar precipitai.

E ben, che vorrai dir?

Be. Nulla di più.

Sol



Sol che costei nel mar tratta non fù.  
 Gi. Chi dunque al mar trahessa?  
 Be. Colci, che m'imponesti.  
 Gi. Il nome ancor mi celi?  
 Be. Quella, ch' à me se'n venne,  
 Quella, ch' à me parlò.  
 Quella, che imprigionai,  
 Quella, ch'io trassi entro la sfera ondosa,  
 Fù Medea la tua Sposa.  
 Gi. Dunque è morta Medea?  
 Be. Medea morì.

## S C E N A D E C I M A

Medea, Giasone, Besso, Soldati, Isifile.

Me. **T**V meati traditor, viua son qual.  
 Gi. L'inganno è duplicato.  
 Non viuerai più nè,  
 O Besso scellerato.  
 Be. Eccomi a' piedi tuoi,  
 Concedimi ch'io parli, e s'io son reo,  
 Fà di mè ciò che vuoi.  
 Gi. Parla, e di tosto.  
 Be. Dimmi, non m'imponesti,  
 Ch'io trahessi nell'onde  
 Quelli, che per tua parte  
 (Huomo, d'òna, che fusse) in questa notte  
 Nella Valle d'Orfeno  
 Mi mandasse, se gl'imperi tuoi  
 Furon da mè eseguiti.  
 Gi. Così t'imposi.  
 Be. Jo per qual fine intendi?

Be. E

Be. E tù Real Signora  
 Questa richiesta appunto  
 Non mi facesti?  
 Me. Sì.  
 Be. Jo non t'imprigionai?  
 Me. M'imprigionasti.  
 Be. Non ti condussi al mar?  
 Me. Mi conducesti.  
 Be. Non ti trassi nell'acque?  
 Me. E à viua forza.  
 Be. Con l'istessa richiesta,  
 Non venisti ancor tù quand'io partiuo?  
 Is. Venni.  
 Be. E che ti risposi?  
 Is. Torna à Giasone, e di  
 Ch'io solo uccido vna Regina al dì.  
 Be. Ecco il tutto svelato,  
 Tù discretto, e prudente,  
 Giudica s'io son reo, o d'innocente.  
 Gi. E Medea come viue,  
 Se al mar la desti già?  
 Be. Questo non sapri dir, ella il dirà.  
 Me. La costanza infinita  
 Del mio Sposo Real tornommi in vita.  
 Gi. E lo sposo chi è?  
 Me. Egeo d'Atene il Rè.  
 Gi. Tù d'altre, che di mè?  
 Me. Giasone fren li sdegni,  
 Or tù se faggio sei,  
 A Regina sì bella,  
 (Da cui spero ottener perdono, e pace)  
 L'antica fede, e il primo amor riterba.  
 Gi. Ch'io riuolga il pensiero.

A chi

A chi tentò poc'anzi  
 Con quel ferro suenarmi? ah non sia vero.  
 If. Io ti velli suenare?  
 Io che con destra ardita  
 Ritolsi al fuggitiuo  
 Questo, che ti douea puiuar di vita?  
 Gi. Chi sù iue vènc à machi nar mia morte?

SCENA VIGESIMA.]

Egeo con soldati, Giasone, Medea,  
 Iulfile, Belsa.

Io fui, che con quel ferro,  
 (Di cui conseruo la yagina in seno)  
 O barbato inumano,  
 Per ferirti a ragion stesi la mano.  
 Gi. Tanto ardisce costui?  
 E chi ti pose al tradimento indegno?  
 Me. Fermati io lo mandai  
 Per vendicar le mie supposte offese:  
 Fummo ingannati Egeo,  
 Senza colpa è Giasone, per altro è reo.  
 Gi. A te sempre soggette haurò le voglie:  
 Me. Indiscretto parlar d'un Rè, ch' à moglie.  
 Gi. O Fate auuerso, ah! sorte,  
 La vita di costei fu la mia morte.  
 If. Infelice, che ascolto?  
 Non t'affannar Giasone,  
 Che se la vita mia  
 Fu (come ben intesi)  
 Vn'aborto d'errori,  
 Che produce il tuo diuolo,

Vca-

Vengo à sacrificarla à tuoi furori,  
 S'io periuo trà l'acque,  
 Vna morte sì breue  
 Forse non appagaua i tuoi rigori.  
 Or ser viua fin'io  
 Rallegrati, ò Crudele,  
 Già che potrai con replicate morti,  
 Sfogar del fiero cor l'empio desso;  
 Sì, sì, Tiranno mio,  
 Ferisci à parte à parte,  
 Queste membra aborrite,  
 Straziami à poco, à poco  
 Queste carni infelici,  
 Anatomizza il seno,  
 Straziami à tuo piacere,  
 Martirizzami i sensi,  
 E'l mio lento morire  
 Prolunghi à mè'l tormento, à te'l gioire.  
 Gi. Trà le colpe auulito,  
 Dalla tua man difeso,  
 Chieder pietà non osò,  
 Padre in'humano, e traditor marito.  
 Ah da tè mia tradita  
 Impetrino per mè perdono, e paci  
 Il mio pianto, il mio duol, gli amplessi, i  
 Egeo, Medea, godete (baci.)  
 Vostri felici ardori,  
 E mentre in ogni cor la gioia abbonda,  
 Un contento improuiso,  
 Le trascorse vicende  
 In mar d'amico oblio chiuda, e confonda;  
 Vinto, vinto son'io,  
 Figli, e moglie cor mia.

If. Mio

If. Mio sacriato tesoro,  
 S'io ti racquistò oh Dio!  
 Non hò più, che bramare;  
 E son le mie dolcezze,  
 Quanto stentate più, tanto più care,

If. ) Quante son le mie gioie,  
 Gi. )

Tante (stelle il Ciel) non hà,  
 (stille il Mar)

If. Mia dolcezza.

Gi. Mia bellezza.

If. ) Nel tuo seno (languire)  
 Gi. ) (morire) mi sèto già;

Ch'à tanto gioire

Vn'alma sola resister non sà.

Me. ) Godi (Isifile) godi  
 Isf. ) (Medea)

Stringa Amor cò (Grafon) suoi dolci nodi  
 (Egeo)

If. )

Gi. ) E trà nodi tenaci

Me. ) Rimbombin queste valli al suon d.

Eg. ) baci.

Fine del DRAMA.

god:

